

## «LA LÉGALITÉ NOUS TUE».

### PROBLEMI STORICO-INTERPRETATIVI DELLO SVILUPPO DEL PENSIERO POLITICO DI CARL SCHMITT TRA CONTINUITÀ E CESURE

GIUSEPPE FOGLIO\*

*Abstract:* dagli anni Sessanta, categorie interpretative come cesura, continuità, coerenza, svolta istituzionalistica, genealogia hanno caratterizzato la storia della letteratura secondaria su Carl Schmitt. E, ponendo al centro del suo pensiero idee come «critica della legalità positivista» e «scoperta del plusvalore politico», egli stesso ha preso parte al dibattito. Ma, sono concetti giuridici e politici, o semplicemente strumenti di una strategia difensiva? L'articolo mira a considerarli come nozioni utili per migliorare sia l'interpretazione filologica delle opere di Schmitt sia la critica del pensiero politico moderno.

*Keywords:* cesura – continuità – coerenza – legalità – legittimità – normativismo – decisionismo – svolta istituzionalistica – nomos – plusvalore politico

*Abstract:* since the Sixties, notions such as caesura, continuity, consistency, institutional turn, genealogy have featured the history of secondary literature on Schmitt. And, by putting ideas like «critique of positivistic legality» and «discovery of political surplus-value» at his own thinking's centre, he himself took part in the debate. But, are they legal and political concepts, or just tools of a defensive strategy? The paper aims to look at them as helpful notions to improve both the philological interpretation of Schmitt's work and the critique of modern political thought.

*Keywords:* caesura – continuity – consistency – legality – legitimacy – normativism – decisionism – institutional turn – nomos – political surplus-value

---

\* Giuseppe Foglio, Dottore di ricerca in Profili della cittadinanza nella costruzione dell'Europa presso l'Università degli Studi di Catania e Ph.D. Student in Medical Humanities and Welfare Policies, Università di Foggia. Email: giuseppe.foglio@unifg.it

## 1. Una vita lunga in un secolo breve

Per molte ragioni, la biografia e l'opera di Carl Schmitt (1888-1985) sono oggetto di ricostruzioni e interpretazioni molto contrastanti all'interno della letteratura secondaria<sup>1</sup>. Innanzitutto, va considerata l'ambiguità fondamentale dell'epoca dei totalitarismi, in cui l'autore è vissuto. In più, bisogna valutare la passione dell'autore per l'autoidentificazione con tale ambiguità, portata fino a farne la cifra della sua personale vicenda spirituale; e, infine, il fatto del tutto inconsueto che egli stesso ha partecipato allo sviluppo di tale letteratura, perché è stato tanto longevo quanto intellettualmente prolifico<sup>2</sup>. «Oscillare

<sup>1</sup> Per letteratura secondaria si intende la letteratura a carattere storico e interpretativo «su» Schmitt. Benché alcuni titoli si possano rintracciare già negli anni Trenta, se ne può far risalire l'inizio dopo la Seconda guerra mondiale, quando la carriera pubblica dell'autore si è conclusa in modo drastico. Data la longevità di Schmitt, come cercherò di mostrare, la sua produzione intellettuale ha avuto un'influenza sullo sviluppo della letteratura secondaria.

<sup>2</sup> La bibliografia delle opere di e su Carl Schmitt (1888-1985) è ormai sterminata e, ironicamente rispetto alla postura anti-universalistica dell'autore, ha raggiunto una scala globale sia per estensione geografica sia per ambiti tematici. Anzi, dato il contestuale sviluppo delle tecnologie digitali, si dovrebbe discutere di un mutamento di struttura della ricerca bibliografica dal censimento «post festum» al monitoraggio e alla mappatura «in fieri». Poiché si tratta di una materia che richiede una trattazione specifica, la storia delle fonti e della bibliografia appunto, qui mi limiterò a richiamare i titoli principali delle bibliografie generali. Si vedano P. Tommissen, 1953, 1959, 1968, 1975, 1978. In quest'ultimo, Tommissen fornisce un quadro di sintesi secondo il quale i titoli complessivi di e su Carl Schmitt da lui censiti erano: 638 nel 1959, 400 nel 1968 e 577 nel 1978 (P. Tommissen, 1978, 187-188). A proseguire l'impresa della bibliografia generale, si è dedicato Alain de Benoist. Si vedano A. de Benoist, 2003, 2010. Il secondo consta di ben 528 pagine.

Parlo dopo della storia delle fonti, perché essa è iniziata storicamente dopo la storia della bibliografia, e per ragioni connesse ad essa: innanzitutto riabilitare la figura di Schmitt e fondare la sua «legacy» scientifica. Naturalmente, la fonte principale è il «Nachlass» fatto da Carl Schmitt stesso al Nordrhein-Westfälischen Hauptstaatsarchiv (oggi Landesarchiv Nordrhein-Westfalen di Duisburg), iniziato già nel 1975 e progressivamente portato a termine a cura dello stesso autore poco prima della sua morte nel 1985. Si veda D. van Laak, I. Villinger (bearbeitet von), 1993, 7. Si tratta del volume che descrive analiticamente il contenuto del lascito e che rappresenta una fonte e una guida fondamentale per la conoscenza dell'opera dell'autore. Per l'attuale posizione archivistica del fondo, si veda Landesarchiv NRW Abteilung Rheinland RW 0265, Nachlass Schmitt, Carl RW 0265. Grazie a tale fondo la base degli studi su Schmitt è mutata radicalmente. Sono divenute possibili imprese editoriali quali quelle della serie «Schmittiana», o della pubblicazione dei diari personali. Per la prima, si vedano P. Tommissen (herausgegeben von), 1988, 1990, 1991, 1994, 1996, 1998, 2001, 2003. L'opera è stata ripresa dalla Carl-Schmitt-Gesellschaft, che ha pubblicato tre volumi della nuova serie. Si vedano Carl-Schmitt-Gesellschaft (herausgegeben von), 2011, 2014, 2016. Più recentemente, l'ente ha curato la pubblicazione delle opere complete del periodo nazista. Si veda C. Schmitt, 2021. La Carl-Schmitt-Gesellschaft, inoltre, pubblica un sito internet dedicato all'autore, che tra l'altro contiene una bibliografia in continuo aggiornamento all'indirizzo: <https://www.carl-schmitt.de/en/research-2/>. Per i diari, in ordine storico-contenutistico si vedano C. Schmitt, 2003, 2005a, 2014, 2018b, 2010, 2001.

Tra le fonti, è importante ricordare che la Wiener Library ha curato la pubblicazione del fascicolo riservato aperto da parte del Sicherheitsdienst delle SS nel 1936, in parallelo con gli attacchi sulla rivista «Das schwarze Korps», organo delle SS, che portò alla caduta di Schmitt dalle sue posizioni di medio livello all'interno del regime nazista. Si veda: Schmitt File, Sicherheitsdienst des RFSS SD Hauptamt (1936) PA 651C, Wiener Library, London, consultabile al link: <https://portal.ehri-project.eu/units/il-002820-9933397655904146>, di cui è presente copia presso l'Institut für Zeitgeschichte, München, AKZ 4062/68, Fa 503, Nos. 1-2.

Allo stesso modo, è difficile rendere conto dello sviluppo degli studi sulla vita di Schmitt. Le vicende storiche e biografiche, infatti, attraversano pressoché ogni momento della sua produzione teorica. Esiste, pertanto,

tra gli estremi», a mio parere, è il modo storicamente e concettualmente più rigoroso per descrivere l'ambiguità propria dell'età totalitaria e, segnatamente, del pensiero di Schmitt<sup>3</sup>. Il tema dell'oscillazione epocale come cifra del valore del pensiero schmittiano è stato evidenziato innanzitutto da Carlo Galli<sup>4</sup>, secondo il quale il pensiero di Schmitt pone

---

una saggistica sterminata e ormai dettagliatissima. In ogni caso, le principali monografie a carattere biografico restano J.W. Bendersky, 1989; P. Noack, 1996; R. Mehring, 2014.

<sup>3</sup> Il tema, naturalmente, presuppone che la crisi da cui è nato il totalitarismo comporti l'apertura di un vuoto incolmabile, di una rottura delle mediazioni sociali e spirituali, che porta la politica a polarizzarsi verso gli estremi. Per un rapido esame focalizzato sul caso francese dall'Ottocento a oggi, si veda C. Brissaud, 2019, che contrappone l'uso polemico della categoria della «convergenza degli estremi» alla critica dell'«eterno centrismo» della politica francese ed europea. Appare quanto meno utile in sede metodologica integrare questa prospettiva all'interno dei modelli interpretativi dei fenomeni culturali che vanno sotto l'etichetta generale dell'«irrazionalismo». E, come dimostra la storia dei suoi rapporti con la sinistra critica e con la rivoluzione conservatrice, Schmitt in ogni caso offre uno schema di analisi. Non a caso negli anni Ottanta in Germania la questione ha attraversato, in modo vivace e con acute note polemiche, il dibattito sulla storia della Scuola di Francoforte. Tra i protagonisti della discussione, che incrocia la storia della ricezione di Schmitt nei paesi anglosassoni, e pone le premesse per le future tematiche del neoconservatorismo, della crisi della liberaldemocrazia, e del populismo – si pensi ai lavori di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe –, spiccano Volker Neumann, Alfons Söllner, Ellen Kennedy, Ulrich K. Preuss e Martin Jay. Su di un piano diverso, poiché in parte oggetto della discussione, anche Habermas ha preso parte al dibattito. Di seguito, fornirò solo gli estremi bibliografici minimi di una discussione molto ampia ed articolata. Si veda almeno V. Neumann, 1980, 1981; A. Söllner, 1983, successivamente, in inglese A. Söllner, 1984. Com'è noto, l'intervento che ha scatenato le maggiori risposte polemiche è stato E. Kennedy, A. Adams, 1986, in seguito e in forma modificata, E. Kennedy, 1987a, tradotto in italiano in E. Kennedy, 1993. Entrambe le edizioni, tedesca e inglese, hanno ricevuto risposte immediate e sulle stesse riviste. Si vedano M. Jay, 1987; A. Söllner, 1987; U.K. Preuss, 1987, raccolti nello stesso numero 71 della rivista «Telos» insieme all'intervento di Ellen Kennedy, la quale ha poi replicato in E. Kennedy, 1987b. L'articolo di Söllner è la versione inglese della sua risposta al testo tedesco di Kennedy. Si veda A. Söllner, 1986. Inversamente, i testi di Jay e Preuss sono stati seguiti da rispettiva versione tedesca. Si vedano M. Jay, D. Georges, 1987; e U.K. Preuss, 1987. Della vicenda si trova una ricostruzione in C. Galli, 1996, 567-569, che ne fa risalire le cause ad uno scontro accademico, vari riferimenti in P. Noack, 1996, ma in particolare 290-294; in R. Mehring, 2014, 505-510, dove l'argomento assume un ruolo importante all'interno dell'intera vicenda della letteratura secondaria su Schmitt. Recentemente, si sono occupati dell'argomento M.G. Specter, 2019; e M. Jänichen, 2020.

<sup>4</sup> C. Galli, 1996. In quest'opera, l'autore sviluppa in modo sistematico e globale le ricerche sulla presenza di Schmitt in Italia, svolte circa venticinque anni prima in C. Galli, 1979. In quella sede, Galli, da un lato, ricostruiva ben tre tradizioni interpretative che avevano condizionato la ricezione del pensiero schmittiano in Italia sin dagli anni Venti; dall'altro individuava due tematiche peculiari del pensiero schmittiano che poi animeranno il citato saggio del 1996 sulla genealogia della politica. Le tre prospettive che hanno condizionato la lunga e tortuosa vicenda della ricezione di Schmitt in Italia sono: 1) L'accoglienza negativa delle tesi schmittiane presso la cultura politica fascista, dominata dall'attualismo gentiliano. Emblematico esempio di tale prospettiva è A. Volpicelli, 1935; 2) L'influenza dell'equazione tra decisionismo e occasionalismo sostenuta da Karl Löwith nel saggio Hugo Fiala (pseud. di K. Löwith), 1935a, che comparve in Italia nello stesso anno in Hugo Fiala (pseud. di K. Löwith), 1935b. Si tratta di un testo fondamentale per le interpretazioni del pensiero schmittiano ben prima del 1945, e la sua acuta tesi consiste nell'attribuire a Schmitt stesso la categoria di occasionalismo che questi usava polemicamente, per esempio a proposito del romanticismo politico. Data la sua importanza, il testo ha avuto una lunga vicenda editoriale, per la quale si rimanda a C. Galli, 1979, 3, 6; 3) La diffusione dell'approccio lukácsiano all'interpretazione del pensiero di Schmitt come espressione dell'irrazionalismo, corrente funzionale all'ideologia borghese nell'età della crisi della società capitalistica tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. Si veda G. Lukács, 2011, 1984. Solo a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento, nel contesto delle importanti innovazioni teoriche di quel periodo, poi confluite nel Sessantotto, è stata inaugurata una discussione del paradigma lukácsiano di analisi dell'irrazionalismo piccolo-borghese, in quanto incubatore ideologico del

uno «iato<sup>5</sup>» tra teoria e prassi, tra origine della politica e politica dell'origine. Con Schmitt, egli afferma che «la struttura dell'origine della politica è “realmente” contraddittoria»<sup>6</sup>, che essa apre un vuoto tra l'eccezione concreta come negazione di ogni ordine discorsivo o realizzazione di una forma ideale, da un lato, e l'istanza di ordine e forma come necessità dall'altro. Per questo, Schmitt ha teorizzato rigorosamente il riconoscimento dell'origine come «accesso all'Estremo»<sup>7</sup>, ma ha contestualmente postulato la necessità di fondare un ordine su tale estremità. Metodo genealogico e progetto istituzionale, dunque, sarebbero insieme – e in conflitto? – alla base dell'impianto teoretico del suo pensiero.

«Il pensiero di Schmitt è così strutturalmente esposto al rischio che l'«uso critico» dell'origine – a livello teorico – si rovesci, nella pratica, in una volontà di ordine che diviene, di fatto, un «uso politicamente normativo» dell'origine; cioè che l'originaria coazione ordinativa agisca come un riflesso di difesa dell'ordine minacciato, e che davanti al conflitto sociale il pensiero schmittiano non abbia altra opzione che il semplificarlo e l'estremizzarlo, interpretandolo come «caso d'eccezione» [...] Insomma, il pensiero dell'origine della politica diviene una «politica dell'origine», la genealogia ideologia, il disincanto organicismo; l'assenza di fondamenti è coperta da un'affannosa ricerca di un fondamento qualsiasi, e lo scopritore della potenza dell'origine della politica ne resta, di fatto, prigioniero»<sup>8</sup>.

In fondo, è questa l'ambiguità teorica e politica di Schmitt: voler elaborare una teoria scientifica sostanziale del diritto e della politica, ma per affermare l'origine politica della ragione stessa, non per riproporre una metafisica e una teologia oggettivistiche di tipo premoderno<sup>9</sup>. Sarà questo, infine, il perno della sua pretesa di «immunità» dal nazismo.

---

fascismo, a favore di una visione più complessa ed articolata delle trasformazioni filosofiche e politiche avvenute durante l'età della crisi dell'Europa liberale. La pubblicazione dell'edizione critica dell'opera di Nietzsche nel 1964 in tal senso è il caso più significativo del cambiamento di prospettiva, che ha interessato anche autori come Heidegger, o appunto Schmitt. Negli anni Settanta, con le riflessioni della nuova sinistra operaista – di Tronti e Cacciari in particolare, ma anche di Negri e Surdi –, secondo Galli, l'analisi del pensiero schmittiano è stata sganciata da una rigida impostazione dialettica e si è aperta anche in Italia una discussione nuova. Evidentemente – e siamo al secondo punto del saggio, a carattere prospettico e non più ricostruttivo –, lo stesso Galli ha raccolto tale proposta teorica e l'ha sviluppata a partire dall'individuazione di due problematiche strettamente congiunte alla base del pensiero schmittiano: l'esclusione e il pensiero negativo. Esse, come anticipato, troveranno una sistematica trattazione nella citata monografia del 1996. Altre categorie interpretative più o meno recenti, che hanno proposto un modello diverso di analisi rispetto a quello lukácsiano, sono: quella di «modernismo reazionario» in J. Herf, 1986, elaborata sulla base della teoria critica; o quella di «rivoluzione conservatrice» elaborata da A. Mohler, 1989. Per una critica che, al limite, nega l'esistenza stessa di questa corrente, invece, si veda S. Breuer, 1995. Dello stesso autore si veda anche S. Breuer, 2012, specificamente dedicato a Schmitt. Naturalmente, altri studi sono stati dedicati alla ricezione di Schmitt in Italia. Per ragioni di spazio, cito solo I. Staff, 1991.

<sup>5</sup> C. Galli, 1996, XVIII.

<sup>6</sup> Ivi, X.

<sup>7</sup> Ivi, XI.

<sup>8</sup> Ivi, XVII-XVIII.

<sup>9</sup> Mi limito a segnalare che, con la sua intera logica concettuale, Schmitt cerca di rappresentare l'unità ontologica della comunità politica e della storia umana con il disegno divino; ma egli stesso, in premessa, dichiara che, con la modernità, tale unità è andata perduta per sempre. In tal senso, l'intera questione

Si badi, immunità nel doppio senso: di ritenersi, in quanto scienziato, non contaminabile dal nazismo e, perciò, di non poter essere incriminato per la sua «collaborazione» con il nazismo<sup>10</sup>.

## ***2. Continuità, cesure, svolte. Lo sviluppo della letteratura secondaria su Schmitt***

È, probabilmente, per queste ragioni che, a partire almeno dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento, il giudizio di fondo su questo pensatore si è trasformato: da ideologo della destra nazista<sup>11</sup> ad autore sempre più significativo per la comprensione della modernità. Da quel momento in avanti, la questione del nazismo è diventata l'oggetto di analisi miranti ad inserirla all'interno della sua produzione, innanzitutto secondo la coppia interpretativa continuità/cesura<sup>12</sup>. Per lungo tempo, tuttavia, ha prevalso una prospettiva di ordine soggettivistico. E, a prescindere dall'orientamento politico degli interpreti, il dibattito ha continuato ad essere polarizzato intorno a due opzioni: quella assolutoria – o riabilitativa – e quella inquisitoria. Nel primo campo, si raggruppano gli interpreti che ritengono Schmitt un autore conservatore, che ha mostrato una pericolosa apertura nei confronti della nuova destra nata dopo la Prima guerra mondiale, finendo abbagliato ed ingannato dal nazismo, come tantissimi tedeschi

---

dell'occasionalismo schmittiano, sollevata da Karl Löwith, si potrebbe porre in termini ancor più radicali, considerandola un'esplicita assunzione epistemologica e teoretica dell'autore. Schierandosi nel grande «Methodenstreit» del suo tempo, infatti, Schmitt considera la comunità umana al punto di mediazione, o di sintesi, tra natura e spirito, e riconosce che questa unità sostanziale, con la modernità, è perduta e non si ricomporrà mai più. A quel punto, l'occasionalismo – e in realtà l'intera tradizione assolutistica da Platone e Anselmo d'Aosta a Cartesio e gli occasionalisti –, in quanto filosofia che con strumenti quali la deduzione ontologica mira ad elaborare il «salto» esistente tra pensiero ed essere, diviene per Schmitt l'unico modello di razionalità utilizzabile. Mi riferisco, naturalmente, a H. Fiala (pseud. di K. Löwith), 1935a, b, che, come detto, ha utilizzato la categoria in chiave prevalentemente polemica.

<sup>10</sup> Com'è noto, Schmitt rifiutò il processo di denazificazione e, nell'intervista rilasciata a Fulco Lanchester nel 1983, dichiarò: «[...] non posso essere denazificato perché non posso essere nazificato». Si veda C. Schmitt, 1983, 2012, 161-162. Per un'occorrenza precedente dell'espressione, si veda R. Mehring, 2014, 507.

<sup>11</sup> Si vedano, in particolare, P. Schneider, 1957; e J. Fijalkowski, 1958, che si basa sulla distinzione tra componenti formali e componenti ideologiche all'interno del pensiero politico schmittiano. Ed evidentemente attribuisce a queste ultime il carattere determinante nello sviluppo concettuale del pensiero dell'autore. Dello stesso anno, ma di diverso orientamento, è una terza monografia dedicata alla tematica più ampia della decisione politica esistenziale: C. von Krockow, 1958.

<sup>12</sup> Si veda in particolare H. Hofmann, 1999. Il testo era già completo nel 1962, quando fu presentato come dissertazione presso la Facoltà giuridica di Erlangen. Esso, dunque, è la quarta monografia della letteratura secondaria dopo la Seconda guerra mondiale, ma la prima a porre le basi dell'analisi del pensiero schmittiano sul terreno teoretico e storico. Non a caso, qui viene posta chiaramente la questione della continuità e della cesura, che viene risolta proponendo un'interpretazione «evolutiva» del pensiero schmittiano. Naturalmente, quest'opera rappresenta uno snodo fondamentale nella storia delle interpretazioni.

del suo tempo. Nel secondo, si raggruppavano, e in parte si raggruppano ancora oggi, gli interpreti che ritengono Schmitt un autore nazista per tutta la sua carriera<sup>13</sup>.

Come sottolineano, per esempio, Reinhard Mehring o Jens Meierhenrich, dall'incrocio tra queste coppie di categorie interpretative si sono definiti i contorni della discussione all'interno della letteratura secondaria. Secondo Mehring<sup>14</sup>, in base alla coppia continuità/cesura, l'autore sarebbe giunto a posizioni naziste, o sarebbe passato attraverso posizioni naziste, in «continuità» con le strutture più profonde «del» e le convinzioni teoriche più radicate «nel» suo pensiero politico, giuridico e filosofico. In base alla seconda, al contrario, Schmitt non appartenerrebbe alla cultura della destra nazista, ma avrebbe subito una «frattura» («break», «Bruch»), o una «cesura» («Zäsur») nello sviluppo del suo pensiero, per ritornare, in breve, nei binari precedenti della sua ricerca.

Secondo Meierhenrich, e molti altri interpreti, le letture inquisitorie della produzione schmittiana hanno teso a evidenziare la «continuità» interna alla sua produzione, inserendo il periodo nazista in un processo di graduale radicalizzazione, ma coerente con le sue basi teoriche. Le letture assolutorie, al contrario, hanno circoscritto biograficamente e idealmente il periodo nazista di Schmitt, considerandolo una «cesura», affrancando così il resto della sua produzione dalla delegittimazione culturale e politica. A suo parere, però, la coppia sarebbe eccessivamente debitrice di una visione decisionistica del pensiero schmittiano, che avrebbe operato una «svolta» («turn», «Kehre») istituzionalistica solo in coincidenza dell'ascesa del nazismo. Al contrario, secondo l'autore, interprete radicale di una storica corrente di studi, l'orientamento istituzionalistico risalirebbe addirittura al 1919 e si sarebbe protratto almeno fino al 1942. Alla luce di questo modello analitico, egli propone di sostituire la categoria della «consistency» a quella della «continuity» nell'evoluzione del pensiero di Schmitt. La coerenza, infatti, tra le tematiche di fondo, su tutte il problema dell'ordine – o, nei termini di Meierhenrich, «his fear of the disorder of things», non toglie importanza a dei significativi cambiamenti – o svolte – di ordine contenutistico, tematico, o storico, che non implicano il necessario ricorso alla categoria di cesura<sup>15</sup>.

La discussione intorno al tema della «svolta» – o, delle «svolte» – del pensiero politico e giuridico di Schmitt, in tal modo, ha investito la sua intera produzione, mettendone in questione le categorie interpretative consolidate – il decisionismo e lo

<sup>13</sup> Ricostruire il quadro delle due correnti è opera che trascende i limiti di un articolo, tanto più che essa attraversa i confini degli orientamenti politici degli interpreti. Per una sintesi degli argomenti e delle fonti di prova di tipo difensivo ed inquirente, rinvio a C. Galli, 2022, che, non a caso, ha strutturato il saggio in modo processuale.

<sup>14</sup> R. Mehring, 2014.

<sup>15</sup> J. Meierhenrich, 2019, 203. Poco più avanti l'autore afferma: «His approach was consistent, but his arguments were subject to change. Speaking of continuity in Schmitt's thought implies that it was characterized by a degree of intellectual cohesion that the textual and historical evidence does not bear out. The term consistency, by contrast, is epistemologically less demanding, which is why I use it here. It is sufficient for challenging revisionist arguments that seek to exonerate Schmitt by insisting on an evolutionary rupture in the development of his oeuvre. But it also avoids the deterministic connotations that the term "continuity" carries», J. Meierhenrich, 2019, 203.



stato di eccezione – e ponendosi come alternativa alla coppia continuità/cesura. Per fornire una brevissima e schematica sintesi di questi sviluppi della ricerca sul pensiero di Schmitt, si può dire che il passaggio dal decisionismo all'istituzionalismo – o l'integrazione delle due prospettive – non è avvenuto in modo lineare e databile e, soprattutto, comprende uno, o più momenti di passaggio. Affermando la preferibilità del metodo storico-evolutivo, già Hofmann aveva individuato più fasi nel pensiero schmittiano – coincidenti sostanzialmente con i tre tipi del pensiero giuridico: il normativismo, il decisionismo e l'istituzionalismo – e dunque «numerosi svolte»<sup>16</sup>. Ma, al tempo stesso, riteneva che tali svolte non riflettessero una strutturale frammentarietà ed inconsistenza spirituale dell'autore. Carlo Galli, Stefano Pietropaoli ed altri studiosi individuano all'interno di questa tensione tra decisionismo e istituzionalismo, almeno tre momenti: il decisionismo, il pensiero dell'ordinamento concreto – o, istituzionalismo schmittiano –, la teoria del *nomos della terra*<sup>17</sup>. Allo scopo di rompere schemi di lettura che non smettono di sovrapporre le dinamiche teoretiche del pensiero schmittiano con il suo destino politico nazista, Mariano Croce, Andrea Salvatore e altri studiosi hanno ampliato notevolmente i confini storici e teorici della fase istituzionalista, ma non hanno definitivamente rotto con uno schema ermeneutico a più fasi. In molti lavori, realizzati individualmente e in coppia, i due autori hanno proposto di considerare Schmitt istituzionalista per un tempo molto lungo, ben prima de «I tre tipi di pensiero giuridico» del 1934 e decisionista per un tempo breve – i primi anni Venti – e, soprattutto, teoricamente dipendente dall'istituzionalismo<sup>18</sup>. Chi, andando ancora oltre, ha prospettato una lettura integralmente istituzionalistica del pensiero schmittiano è il citato Jens Meierhenrich. Egli ha fornito tre argomenti critici per sostenere la sua tesi. Innanzitutto, l'autore ha rimproverato alla posizione rappresentata, tra gli altri, da Croce e Salvatore di essere inutilmente moderata, e ha sostenuto che Schmitt sarebbe stato istituzionalista almeno dal 1919, anno di pubblicazione di «Romanticismo politico», al 1942, anno di pubblicazione di «Terra e mare»<sup>19</sup>. Secondo l'autore, curatore insieme a

<sup>16</sup> H. Hofmann, 1999, 42.

<sup>17</sup> C. Galli, 1979, 1996. C. Galli (a cura di), 2011, 531. S. Pietropaoli, 2008, 2012.

<sup>18</sup> C. Schmitt, 1986d, 2002. Si veda almeno M. Croce, A. Salvatore, 2013, 2020, 2022a.

<sup>19</sup> Dice Meierhenrich: «I advance three interrelated arguments. First, I depart from conventional analyses according to which Schmitt only embarked on an “institutional turn” in the early 1930s, in the context of his legal theory (see, most recently, Croce and Salvatore 2013, 102). I submit that this interpretation, especially widespread in legal scholarship, is founded on a reductionist understanding of institutionalism. I show that Schmitt’s institutional theory cannot be reduced to the publication in 1934 of *Über die drei Arten des rechtswissenschaftlichen Denkens* (*On the Three Types of Juristic Thought*), as the existing literature is wont to do. I refute the juxtaposition of Schmitt’s decisionism and his institutionalism. Instead, I maintain that the latter encompasses the former, and that its genesis dates back to the beginning of Schmitt’s career. Instead of conceiving of Schmitt’s institutionalism as an intellectual stage of his thought, I posit that it constituted – as his predominant theoretical approach – its essence. [...] Second, I argue and demonstrate that Schmitt’s institutional theory underwent a gradual transformation from what I call “pragmatist institutionalism” to “extremist institutionalism” in the period 1919-1942. [...] I propose that Schmitt based his turn to what I call his “racial institutionalism” (as a subtype of extremist institutionalism) on a personal consideration of means and ends as well as norms and values. [...] Third, and related to my evolutionary

Oliver Simons, di «The Oxford Handbook of Carl Schmitt», l'interesse principale dell'opera di Schmitt sarebbe costituito dalla ricerca dell'ordine sociale, da instaurare o restaurare con mezzi politici e giuridici concretamente adeguati alle circostanze storiche<sup>20</sup>. In tal modo, la sua teoria istituzionale avrebbe seguito tre fasi lungo i ventitré anni individuati tra il 1919 e il 1942, in progressiva radicalizzazione: istituzionalismo pragmatico, istituzionalismo razziale, istituzionalismo estremistico. Alla luce di queste considerazioni, Meierhenrich può concludere che

«Carl Schmitt's institutional theory underwent a radical transformation in the interwar years. His pragmatist institutionalism of the early 1920s gave way to an extremist institutionalism in the early 1930s. The latter took on explicitly racial overtones in 1933 during the transition from authoritarianism to totalitarianism in Germany. This theoretical shift came about not suddenly, but gradually, as the result of a cumulative radicalization of Schmitt's institutional project and his outlook on the prospects for political order, which is why the long-standing, rather simplistic debate over a «break» or «continuity» in his thought in the period 1919-1942 and beyond has largely missed the mark»<sup>21</sup>.

Considerare l'istituzionalismo un'opzione di fondo del pensiero di Schmitt, fino al punto da relativizzare il tema stesso della svolta, o della cesura, indubbiamente, è una proposta innovativa. Tanto più che essa non mira ad attenuare la coerenza tra posizioni teoriche e scelte etico-politiche dell'autore, come si potrebbe pensare alla luce del superamento dello schema critico decisionismo/autoritarismo/fascismo che ha guidato la storia della ricezione del pensiero schmittiano in Europa e nel mondo. Spinto da una fondamentale ansia per l'ordine sociale, Schmitt sarebbe stato sempre alla ricerca di un modello istituzionale capace di fornire una guida per l'individuo e per i gruppi sociali parziali, come le classi economiche, le corporazioni professionali, le chiese, gli stati regionali. E di fronte all'indomabile forza trasformativa intrinseca alla società

---

account of Schmitt's normative institutionalism, I submit that decontextualized treatments of Schmitt are highly problematic. I find that neither the metaphor of the "break" nor that of "continuity" fully captures the relationship between Schmitt's Weimar-era writings and his Nazi-era writings. While I argue that the motif of order provided a great deal of intellectual consistency across the 1933 juncture, [...] I demonstrate in this chapter that Schmitt traveled on a long and winding theoretical road to cover the distance between his advocacy of decisionism in the early 1920s and of the racial state in the early 1930s». J. Meierhenrich, 2019, 172-173. Per i testi di Schmitt, si veda C. Schmitt, 1981b, 1986f. Per la citazione di Croce e Salvatore, si veda M. Croce, A. Salvatore, 2013.

<sup>20</sup> J. Meierhenrich, O. Simons, 2019a, 2019b. In questo testo, posto ad introduzione del manuale oxfordiano, gli autori individuano alla base del pensiero schmittiano una matrice transdisciplinare composta da tre ambiti: giuridico, politico, culturale. E, soprattutto nella fonte culturale, essi intravedono il senso della perdita di certezze che attanagliò Schmitt insieme a più di una generazione di giovani tedeschi dopo la caduta dell'Impero guglielmino. Estremamente significativa di tale visione è la definizione sintetica che gli autori danno del pensatore tedesco: «A polycentric theorist who responded to a deep-seated fear of disorder with the help of an analytic eclecticism that was inherently undisciplined, in all senses of the word. Schmitt was also unconventional: he consistently defied scholarly conventions by transgressing, transcending, and sometimes transforming the knowledge of his days, and ours», J. Meierhenrich, O. Simons, 2019b, 57.

<sup>21</sup> J. Meierhenrich, 2019, 203.



contemporanea, egli avrebbe radicalizzato fino all'estremismo razzista e imperialista, le sue aspettative di omogeneità sociale e di individuazione di un'unità concreta da porre a soggetto politico dello Stato, o dei suoi successori giuridico-istituzionali, quali il Reich, o il Grossraum. Apparentemente legato al recupero di «una tradizione di pensiero giuridico vetero liberal-conservatrice»<sup>22</sup>, l'istituzionalismo di Maurice Hauriou e Santi Romano ha fornito a Schmitt lo strumento per analizzare la crisi della statualità che attraversava la sua epoca e veniva elaborata nel dibattito sul pluralismo, sulla democrazia economica, o sull'ordoliberalismo, coniugando formazione e decisione, pluralità e unità politica<sup>23</sup>. Poiché la tematica istituzionale è esplicitamente proposta da Schmitt per superare i limiti intrinseci del decisionismo, in quanto dottrina dell'atto giuridico senza contenuto, il dibattito ha finito per contrapporre lo Schmitt eccezionalista ad uno Schmitt istituzionalista alla ricerca della «normalità»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> H. Hofmann, 1999, 37.

<sup>23</sup> Come nel caso del dibattito sulla cesura, ricostruire i confini del dibattito sull'«institutional turn» è al di là dei limiti di uno scritto come questo. Inoltre, questa tematica incrocia il dibattito sui rapporti tra Schmitt, il neoliberalismo tedesco e l'ordoliberalismo, data l'incidenza temporale della conferenza «Starker Staat und gesunde Wirtschaft». Schmitt, infatti, la tenne per il «Langnam Verein» di Düsseldorf il 23 novembre 1932 – vale a dire dopo «Legalität und Legitimität» e prima del 30 gennaio 1933 –, sviluppando tesi che si avvicinavano da un lato agli ordoliberalisti e dall'altra ai governi presidenziali, nei giorni della transizione da Papen a Schleicher. In particolare, il dibattito critico si è diviso tra chi vi ha visto un sostegno estremo a Papen e chi, invece, ha visto nella conferenza schmittiana un «endorsement» per Schleicher. Si veda C. Schmitt, 2019. Inoltre, com'è noto, tra Hayek e Schmitt esiste un controverso rapporto di critica e di riconoscimento che recentemente è divenuto centrale nelle discussioni sull'«institutional turn». Risalente agli anni Ottanta, invece, è una lettura dei rapporti tra Schmitt, Hayek e gli ordoliberali secondo la categoria del «liberalismo autoritario», coniata da Heller per definire il senso della conferenza schmittiana del 23 novembre 1932. Si veda H. Heller, 1933. Benché uscito a marzo, questo articolo è una risposta «a caldo» formulata sulla base di un resoconto della conferenza, e non sul testo finale della conferenza di Schmitt, che nel frattempo era stato pubblicato nel mese di gennaio del 1933, con il titolo *Starker Staat und gesunde Wirtschaft*, in C. Schmitt, 1933. In particolare, si vedano i lavori di Renato Cristi, che oltre ai rapporti con Hegel e Hayek, ha studiato l'influenza di Schmitt sul pensiero politico e giuridico conservatore in Cile e in America meridionale negli anni Settanta e Ottanta. Si veda R. Cristi, 1980. In R. Cristi, 1998, l'autore ha poi sviluppato tali studi nella direzione, piuttosto sorprendente, di riconoscere un «venire a patti» di Schmitt con il liberalismo e, pertanto, rinvio l'esame ad altra sede. Chi ha riproposto il tema, collegandolo alle ricerche di Foucault sulla biopolitica e il liberalismo, è Grégoire Chamayou in C. Schmitt, H. Heller, 2020. Si veda anche il precedente G. Chamayou, 2018. Per uno studio storico sull'ordoliberalismo si veda L. Mesini, 2023. Invece, per un nuovo confronto tra teoria critica e pensiero di destra, si veda L.A. Busk, 2023. Per il riferimento a Foucault, si veda almeno M. Foucault, 2004. Benché questa «archeologia» dei primi anni Trenta non vi venga trattata esplicitamente, il testo è uno studio fondamentale sull'argomento e si occupa ampiamente del ruolo del neoliberalismo tedesco e dell'ordoliberalismo nella genealogia dei rapporti tra biopolitica e liberalismo. In particolare, esso analizza la diffusione del neoliberalismo tedesco in Europa occidentale e negli Stati Uniti dal dopoguerra fino alla sua affermazione negli anni Settanta del Novecento, in sostituzione del modello keynesiano. Oggi, per noi, questo impianto storico-genetico risulta di grande interesse per comprendere le principali dinamiche della crisi economica, politica e di «legittimità» delle democrazie avanzate. Per una ricostruzione della crisi della democrazia rappresentativa contemporanea che fornisce anche una spiegazione storica del fenomeno populistico anziché presupporlo come un'entità metafisica – o demoniaca –, si veda F.M. Di Sciullo, 2022.

<sup>24</sup> Non è un caso che la discussione si sia riaccesa durante gli anni della pandemia ed ha portato Croce e Salvatore a contrapporre uno studio sull'eccezione in Schmitt alle diffuse rievocazioni del «Notstandsprofessor» (R. Mehring, 2014, 503) fatte da molteplici e contrastanti parti. Si veda M. Croce, A. Salvatore, 2022b. Sulla base della loro pluriennale ricerca sulla svolta istituzionalista, i due autori

Da questa breve ricostruzione, emerge chiaramente quanto complesso ed articolato sia divenuto il dibattito sull'opera schmittiana; e quanto in questo dibattito restino centrali gli anni tra la crisi di Weimar e il periodo nazista. A mio parere, tale centralità dipende dal fatto che all'acutezza della crisi di quegli anni corrispose perfettamente la propensione di fondo dello spirito di Carl Schmitt verso l'analisi della situazione politica concreta e dei cambiamenti radicali che, spesso inavvertitamente, essa implica<sup>25</sup>. In quel

---

contestano la tesi diffusa oggi per cui, di fronte a crisi come la lotta al terrorismo, le catastrofi umanitarie, il ripianamento dei debiti sovrani, o la pandemia da Covid-19, «negli ultimi vent'anni le democrazie liberali siano vissute in uno "stato di eccezione permanente"» e dichiarano: «L'obiettivo del presente libro è semplice e modesto: smentire questa teoria dello stato di eccezione». M. Croce, A. Salvatore, 2022b, 12-13. Senza negare che in stato di crisi e di emergenza, vengano adottati provvedimenti che sospendono o deformano le costituzioni democratiche, i due autori richiamano esattamente la vicenda teorica di Schmitt per denunciare la soppressione della distinzione tra eccezione ed emergenza quale chiave per l'applicazione onnipervasiva del paradigma eccezionalista: «Questo libro annoderà due tesi complementari [...] Prima tesi: la teoria cui gli studi critici contemporanei si richiamano per denunciare lo scivolamento eccezionalista fu abbracciata da Schmitt in un periodo particolarmente breve della sua lunga carriera intellettuale, ovvero nei primi anni '20 del Novecento. Seconda tesi: Schmitt stesso, a partire dalla metà di quel medesimo decennio, seppe emendare la propria visione e giungere per questa via a una concezione del diritto e della politica che indica le strade più efficaci per creare e rafforzare la normalità di una comunità politica meglio di quanto faccia il paradigma fiacco dell'eccezione. [...] Schmitt distingueva con lucidità e risolutezza l'"emergenza" dall'"eccezione"». M. Croce, A. Salvatore, 2022b, 15-16. Naturalmente, gli autori mettono in guardia dal trarre la conclusione errata che, con la svolta istituzionalista, Schmitt avesse mirato a moderare le sue tesi. L'idea di comunità cui Schmitt fa riferimento in questo nuovo contesto è un'idea sostantiva – o pseudo-sostanzialistica –, nella quale i modelli sono la Chiesa, l'esercito, o la famiglia, declinati in una versione nettamente conservatrice. A ricostruire il senso di questa riflessione, recentemente, sono intervenuti Paola Rudan, Antonio Del Vecchio ed Ernesto C. Sferrazza Papa in un dibattito dedicato al citato libro di Croce e Salvatore, che si è svolto sulle pagine della rivista «Storicamente». Si veda P. Rudan, 2024; E.C. Sferrazza Papa, 2024; A. Del Vecchio, 2024. I tre autori riconoscono in modo unanime l'importanza della proposta di revisionare profondamente i rapporti tra il concetto di eccezione e quello di emergenza all'interno del pensiero di Schmitt, allo scopo di cogliere in profondità le dinamiche politiche del presente. Essi richiamano il contesto storico della pandemia, nel quale, come è noto, il dibattito teorico e politico ha visto l'espressione anche di tesi radicali – basti pensare a quelle di Giorgio Agamben –, che hanno suscitato molte reazioni. Tuttavia, essi evidenziano due punti: innanzitutto, bisogna restare in guardia rispetto al rischio opposto a quello segnalato da Croce e Salvatore, vale a dire che se da un lato non è possibile ridurre l'emergenza pubblica all'eccezione sovrana, dall'altro non è possibile espungere la nozione di eccezione dall'impianto di pensiero schmittiano, perché – aggiungo io, insieme alla nozione di nemico – essa risulta centrale non solo per il suo decisionismo ma anche per il suo stesso istituzionalismo; in secondo luogo, bisogna analizzare con attenzione se e quante forme di governo dell'emergenza abbiano esteso gli ambiti di «normalizzazione dell'eccezione», pur non postulando una modificazione sistematica e consapevole degli assetti sociali. Come si può osservare anche da queste recentissime controversie teoriche, dunque, l'ermeneutica dei rapporti tra eccezione e istituzione resta stratificata e complessa. In particolare, essa non cessa di varcare i confini tra storia del pensiero e presente politico-istituzionale. E tutto questo non fa che riportarci al destino personale e intellettuale di Schmitt, «esposto direttamente al pericolo del Politico», C. Schmitt, 1987, 57. E si potrebbe aggiungere che egli fosse desideroso di esserlo, asseritamente, solo per guadagnare uno speciale punto di osservazione teorica sulla realtà.

<sup>25</sup> Delle molteplici citazioni che si possono fare al riguardo, vorrei richiamare quella che proviene dal «Colloquio sul partigiano» svolto da Carl Schmitt con Joachim Schickel nel 1969. Ad una domanda di Schickel se i famosi quattro attributi del concetto di partigiano (irregolarità, mobilità, politicità, telluricità) fossero «condizioni necessarie e sufficienti» secondo i crismi delle definizioni concettuali della tradizione scientifica e metafisica, Schmitt risponde: «Va troppo lontano, precisamente. Ho un metodo tutto mio: lasciar avvicinare i fenomeni a me, saper attendere e pensare, per così dire, a partire dal materiale e non da criteri preconfezionati. Può chiamare questo metodo fenomenologico, ma non mi lascio coinvolgere

cruciale momento storico, probabilmente, Schmitt coglieva che il cuore della situazione politica comprendeva non soltanto il problema della «presa del potere» (rivoluzione) o della sua conservazione (dittatura), ma anche e soprattutto quello della costruzione del «nuovo ordine sociale», esito ultimo necessario della fase transitoria che si apre sia in caso di vittoria della rivoluzione sia in caso di vittoria della sua repressione – non importa se realizzate mediante metodi legali o illegali, pacifici o violenti. È in questo punto che ai suoi occhi sono emersi i limiti della «vuota» decisione ed è divenuto attuale ed acuto il problema della sostanza della comunità e delle istituzioni storico-concrete in cui essa si manifesta. Allo stesso tempo, qui le sue riflessioni sulla rivoluzione e sull'ordine hanno trovato un terreno di convergenza – o di conflitto teorico interno. Se, infatti, da un lato, la secolarizzazione significa perdita dell'unità sostanziale della comunità – e, dunque, «disordine» –, dall'altro, essa porta con sé il potere costituente del popolo e la nuova legittimità rivoluzionaria, che pretendono di fondare un «nuovo ordine». E tale prospettiva, probabilmente, potrebbe consentire di guardare «oltre» le coppie concettuali sia di tipo storico – continuità/cesura – sia di tipo teorico – decisionismo/istituzionalismo –, che sinora hanno dominato la letteratura secondaria<sup>26</sup>.

---

volentieri in queste prediscussioni metodologiche». C. Schmitt, 2012a, 71, che traduce direttamente dalla trascrizione stenografica della registrazione del colloquio come si legge in C. Schmitt, 2012a, 67. Altra traduzione italiana è C. Schmitt, 2015a. L'edizione tedesca principale, ad opera degli autori è J. Schickel, 1993.

<sup>26</sup> Senza anticipare gli argomenti che cercherò di proporre più avanti e senza inoltrarmi in un commento che richiederebbe uno studio specifico, mi limito a ricordare che tra le citazioni classiche a cui Schmitt era più affezionato c'è appunto: «Ab integro nascitur ordo», versione ellittica del verso 5 dell'Ecloga IV di Virgilio, il cui testo integrale recita: «Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo». Si veda P. Virgilio Marone, 2016. Composta nel 40 a.C., questa è l'ecloga in cui Virgilio, approfittando di una breve tregua nelle guerre civili seguenti alla morte di Cesare (44 a.C.), profetizza l'età dell'oro dell'imminente Impero retto da una figura divina e che più tardi sarà interpretata dalla tradizione cristiana come annuncio della nascita di Cristo. A livello interpretativo, il testo ha un senso molto chiaro, offuscato lievemente dall'ambigua «lectio» di «ab integro», che significa propriamente «di nuovo», ma che in tale contesto potrebbe essere inteso come «dall'intero», con allusione a «colui che ha coscienza integra». Schmitt lo pose a chiusura de «L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni» del 1929, per cui si veda C., Schmitt, 2007a, 216. Questo saggio, poi, fu inserito a conclusione dell'edizione del 1932 di «Der Begriff des Politischen», per cui si veda C. Schmitt, 1932, 81. In tal modo, esso divenne la formula di chiusura dell'edizione principale di una delle opere più importanti di Schmitt. Infine, il lemma è posto a chiusura della raccolta «Posizioni e concetti», per cui si veda C. Schmitt, 2007b, 521. Com'è noto, si tratta di uno dei lavori più controversi dell'autore. Egli vi raccolse i saggi e gli articoli che riteneva determinanti per lo sviluppo del suo pensiero tra il 1923 e il 1939. Non si può fare a meno di notare che il testo uscì nel 1940, a guerra iniziata, ma che il «Vorwort» è datato «20 agosto 1939» (C. Schmitt, 1940), cioè tre giorni prima della sottoscrizione del Patto di non-aggressione tra la Germania nazista e l'Unione sovietica (23 agosto 1939) e dodici giorni prima che avesse inizio l'invasione della Polonia e, con essa, la Seconda guerra mondiale (1 settembre 1939). Ancor più inquietante è la circostanza – per me non casuale – che l'epigrafe invocante l'arrivo di un «nuovo ordine» è posta nella stessa pagina in cui si conclude l'ultimo saggio della raccolta: «Il concetto di Reich nel diritto internazionale», risalente all'aprile 1939. E proprio negli ultimi righe del testo, si può leggere un richiamo all'«opera del Führer», finalmente capace di tradurre in realtà il «Deutsches Reich». Si veda C. Schmitt, 2007b, 521. Il testo, in realtà, è un capitolo della prima edizione di «Völkerrechtliche Grossraumordnung», in cui è esposta la teoria dei grandi spazi terrestri di Schmitt. Si veda C. Schmitt, 1939. Quest'ultimo saggio è poi divenuto celebre sulla base dell'edizione del 1941 (C. Schmitt, 2009), che ha avuto una traduzione italiana in C. Schmitt, 1941, 1996, dove l'epigrafe virgiliana non compare, a conferma che essa chiude la

Ora, ciò che caratterizza lo sviluppo della letteratura interpretativa di Schmitt è il fatto che a tale quadro già enormemente complesso va aggiunta la voce dell'autore stesso. Come sottolinea Mehring, il tema della letteratura secondaria, costantemente, è stato un motivo di apprensione per lo stesso Schmitt. Da un lato, egli ha teso a reinterpretare il periodo nazista come una «cesura» nel suo percorso, breve e spiegabile<sup>27</sup>. Ma dall'altro, Schmitt ha dedicato una parte molto rilevante della sua produzione ad elaborare un'auto-interpretazione del suo pensiero e delle sue scelte politiche, con l'effetto di dare un senso unitario al proprio percorso, al di là della cesura degli anni 1933-1936. Per quanto questo percorso possa essere considerato autoassolutorio e, spesso, contraddittorio, esso denota che Schmitt non sia stato affatto reticente sul suo operato per il governo tedesco durante la fase finale della Repubblica di Weimar e durante il periodo nazista. Cercherò ora di dare una breve ricostruzione di questa strategia.

### ***3. Legalità e rivoluzione. Porre le basi dell'auto-interpretazione al di là della cesura e della svolta***

Anche prima della guerra, com'è noto, Schmitt ha adottato quella che potremmo definire una «strategia delle edizioni», per coordinare lo sviluppo della sua riflessione scientifica con i posizionamenti all'interno del dibattito politico. Ma è dopo la Seconda guerra mondiale – un periodo di ben quarant'anni dal 1945 al 1985 –, che l'autore ha deciso di attribuire a questa pratica il ruolo di «interprete di ultima istanza» del suo pensiero. E lo ha fatto riorganizzando l'intera sua opera intorno al tema della «legalità».

Il processo di secolarizzazione, secondo Schmitt, non ha seguito un corso lineare di devoluzione della legittimità dalle autorità teologiche e dinastiche a favore di quelle democratiche. All'epoca dell'assolutismo legittimista, i sovrani riuscirono in parte a trattenere per sé il potere trascendente della tradizione creazionistica cristiana e a tenere unite legalità e legittimità grazie alla forma politica dello Stato sovrano, peculiare dell'Europa moderna. Con l'età rivoluzionaria (1789-1848), invece, si compì il salto mortale della legittimità a favore di una potenza immanente: il potere costituente del

---

raccolta «Posizioni e concetti», non il saggio sul concetto di «Reich». In ogni caso, è molto significativo che Schmitt abbia usato la formula in due momenti così tragici del Novecento: nel 1929, poco prima dell'inizio della crisi economica mondiale, e nel 1939, poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

<sup>27</sup> Per una complessiva discussione su continuità, cesura e atteggiamento di Schmitt nei confronti della letteratura secondaria, si veda R. Mehring, 2014, 505-510, che, significativamente, conclude: «Schmitt's negative views of the discussions surrounding his work was mainly the result of two decisions: he rejected any suggestion of a continuity and insisted on the "caesurae" of 1933 and 1936. And he limited his involvement with National Socialism to an episode of three years, denied that this time was in any way relevant for his theories, remained silent about Hans Frank, and did not see his critique of liberalism scandalous», R. Mehring, 2014, 510.

popolo<sup>28</sup>. Fu dunque con la legittimità democratica che la legge, già affermata come fonte giuridica sovrana, si rivelò per quello che è: un «surplus» di potere nelle mani dei detentori del potere legale, i quali però dal nulla creano un ordine qualsiasi, e non un ordine basato sul «Bene» come quello voluto da un Dio trascendente e superiore alle passioni umane. Il correlato di tale processo è il fondamento di ogni istituzione sulla negazione del nemico politico sconfitto al momento della presa del potere, da cui deriva che la legge presuppone ed istituisce un'asimmetria permanente nei confronti degli oppositori, da sanzionare attraverso il potere di ridurli a criminali comuni. All'interno di tale dinamica va posta l'origine e il destino del liberalismo, la corrente che ha provato a cancellare le nozioni di nemico, di guerra e di politica; ma che, in realtà, ha accelerato l'avvento del totalitarismo e della guerra discriminatoria. Poiché la legge – poi il decreto amministrativo, infine la regola tecnica – presuppone un nemico neutralizzato, cioè privo di riconoscimento politico, consente il massimo dell'ostilità, cioè l'annientamento. D'altra parte, la formalità della legge consente anche il principio dell'«uguale chance di salire al potere» e, di fatto, legittima la rivoluzione, la dittatura e il totalitarismo, vera sintesi dell'intero processo in quanto sistema di distruzione tecnica legalizzata<sup>29</sup>. Si tratta di una

<sup>28</sup> Si veda É. Balibar, 2004, 184-192, con riferimento al potere costituente in Schmitt. Anche in questo caso, mi limito a questa citazione, ma è evidente che è implicato un campo vastissimo di dibattito, data l'ampiezza dei riferimenti di Schmitt, che, oltre a Sieyès, risale per esempio a Rousseau e a Spinoza.

<sup>29</sup> Com'è noto, il «Quarto parere: "Perché i Segretari di Stato hanno seguito Hitler?"», contenuto in C. Schmitt, 2006, 124-139, in seguito fu rimaneggiato e diventò il saggio C. Schmitt, 1950, poi incluso in C. Schmitt, 1958e e tradotto in italiano in C. Schmitt, 1986e. Benché poco citato, il testo costituisce una «cerniera» tra le opere precedenti al nazismo e quelle seguenti. Per spiegare il seguito di cui ha goduto la rivoluzione legale nazista, qui è presentata una definizione molto radicale della legalità razionalistica, che sintetizza importanti motivi della riflessione schmittiana, quali la critica del positivismo giuridico, o la dottrina weberiana della legittimità come legalità. In apertura Schmitt fa riferimento alla dottrina dell'oratoriano Padre Lucien Laberthonnière, secondo il quale al brocardo aristotelico «non gli uomini, la legge deve governare» bisognerebbe rispondere: «La massima: è la legge, non si distingue affatto nella sostanza dalla massima: è la guerra», C. Schmitt, 1986e, 279-280. Si veda L. Canet (sous le souci de), 1947. Al nesso tra legge e guerra, Schmitt aggiunge poco oltre quello con la guerra civile, introdotto dal marxismo rivoluzionario. Si veda C. Schmitt, 1986e, p. 288. E sostiene che proprio l'implicazione tra legalità e rivoluzione, chiaramente teorizzata nelle opere di Marx, Engels, Lenin e Lukács, a dispetto delle polemiche tra rivoluzionari e riformisti, ha rivelato il nuovo fondamento immanente della legittimità democratica basata sul potere costituente. Già prima della rivoluzione del 1848, secondo Schmitt, è stato individuato il senso radicale della legalità, come si esprime nella celebre massima: «la légalité tue», C. Schmitt, 1986e, 285. È sulla sua base che «il Presidente Luigi Napoleone ha rilasciato dei proclami nei quali esortava «ad uscire dalla legalità per rientrare nel diritto» («de sortir de la légalité, pour rentrer dans le droit»), C. Schmitt, 1986e, 285. Il riferimento qui è alla crisi del secondo governo Barrot nel 1849, al quale la frase è attribuita sia da Marx sia da Engels, seppur in forma differente. Per sintetizzare quale fosse l'interesse del governo di fronte a forze portatrici di legittimità contrapposte – dai socialisti ai legittimisti –, Marx dice: «Con una sommossa felicemente schiacciata, il ministero sarebbe stato liberato da tutte le difficoltà. «La legalità ci uccide», esclamava Odilon Barrot. Una sommossa avrebbe permesso, sotto il pretesto di salut public di sciogliere la Costituente e di violare la Costituzione nell'interesse della Costituzione stessa», K. Marx, 1977, p. 87. Come si può notare, Marx pone in stretta relazione la polarizzazione sugli estremi – poco prima aveva affermato: «l'avvento della "monarchia bianca" venne annunciato nei loro clubs con altrettante pubblicità, che in quelli proletari l'avvento della "repubblica rossa"», K. Marx, 1977, 87 – e il colpo di stato stabilizzante. Con intenzioni critiche, e non prescrittive come in Schmitt, l'assunto è che, quando la legalità formale – e il plusvalore politico derivante dal suo possesso – sono una posta in gioco tra

tematica molto ampia e comprensiva, nella quale è facile cogliere i nessi con tutte le tematiche schmittiane, comprese quelle di ambito internazionalistico – tutte fondate sulla nozione di nemico giusto –, ma che al tempo stesso dà una determinazione molto specifica all’assunto per cui i problemi più grandi della tradizione occidentale sono l’identificazione fra diritto e legge – o, fra nomos e norma – e l’opposizione fra legalità e legittimità. Da questi assunti, infatti, deriva che «la legalità custodisce il punto di conversione tra diritto e comando politico». Essa, dunque, rivela la sopravvivenza della teologia politica anche dopo che si è compiuta la secolarizzazione ed è stata superata qualsiasi forma di società sacrificale. Nel suo ultimo libro, Schmitt è tornato a contestare la leggenda della fine della teologia politica<sup>30</sup>. Anche se «immanentizzato» nel potere costituente, il carattere assoluto del potere che è tipico della tradizione occidentale per lui non è svanito affatto – anzi è privo di freni – e determina il fondamento di ogni ordine politico storicamente dato. Non è un caso se l’ultimo saggio pubblicato da Schmitt è «Die legale Weltrevolution<sup>31</sup>». Come non è un caso che il testo chiave di tale auto-

---

una o più legittimità sostanziali, sorge la pretesa di violare la legalità formale per salvare la costituzione sostanziale. Nel 1895 Engels scrisse un’«Introduzione» per l’edizione in opuscolo de «Le lotte di classe in Francia», per cui si veda K. Marx, 1896. Proprio a causa del controverso tema dell’uso rivoluzionario della legalità, tuttavia, il testo fu censurato. La versione integrale fu pubblicata solo nel 1934 in Unione sovietica e, per quanto riguarda l’Italia, in F. Engels, 1977, 641-660, con commento della vicenda in F. Engels, 1977, 741-742. Dopo aver analizzato le cause sociali e politiche delle sconfitte operaie nelle rivoluzioni fino al 1848, Engels identifica nel nesso tra industria ed eserciti permanenti – ma anche polizie ben armate – la principale trasformazione nei rapporti di forza tra proletariato e borghesia in possesso del plusvalore politico, tale da scoraggiare il ricorso ai metodi insurrezionali barricadieri. Al contrario, grazie all’estensione del suffragio, nasceva secondo Engels l’esigenza di trattare la legalità come lo strumento ideale per rovesciare sulla borghesia il peso del ricorso all’uso della forza nella lotta di classe; e, questo, senza accantonare il fine rivoluzionario, anzi serbandolo per il momento giusto, in modo da non sprecare la vita dei rivoluzionari in battaglie asimmetriche dal valore puramente simbolico. Così dice Engels: «L’ironia della storia capovolge ogni cosa. Noi, i “rivoluzionari”, i “sovversivi”, prosperiamo molto meglio coi mezzi legali che coi mezzi illegali e con la sommossa. I partiti dell’ordine, com’essi si chiamano, trovano la loro rovina nell’ordinamento legale che essi stessi hanno creato. Essi gridano disperatamente con Odilon Barrot: la *légalité nous tue*, la legalità è la nostra morte; mentre noi in questa legalità ci facciamo i muscoli forti e le guance fiorenti, e prosperiamo ch’è un piacere. E se non commetteremo “noi” la pazzia di lasciarci trascinare alla lotta di strada per far loro piacere, alla fine non rimarrà loro altro che spezzare essi stessi questa legalità divenuta loro così fatale», F. Engels, 1977, 658. Più avanti, naturalmente, Schmitt cita anche V. Lenin, 1967; e G. Lukács, 1991, e in particolare G. Lukács, 1991, 317-334, come lucidi esempi della totale assenza di conflitto tra metodi legali e illegali nel marxismo rivoluzionario classico. Si veda rispettivamente C. Schmitt, 1986e, 288 e 290.

<sup>30</sup> C. Schmitt, 1992.

<sup>31</sup> C. Schmitt, 1978; successivamente in C. Schmitt, 2005c, 919-968. Una prima traduzione italiana è C. Schmitt, 1993; successivamente, e con nuovi criteri di edizione e traduzione sono comparse C. Schmitt, 2012c; e C. Schmitt, 2015b. Nel saggio vengono sinteticamente ribadite le caratteristiche del plusvalore politico già analizzate in «Legalität und Legitimität»: «Appartengono alla legalità “statale” tutti gli inevitabili premi politici sul possesso statale-legale del potere: “obéissance préalable” per tutte le leggi e gli atti statali; diritto di disporre su esercito, polizia, finanza, amministrazione e giustizia; ripartizione delle cariche e delle sovvenzioni e interpretazione delle numerose nuove situazioni che ininterrottamente si presentano a causa del rapido progresso scientifico, tecnico ed economico-industriale». Ma subito dopo viene affermato con chiarezza che «Per questo il potere dello Stato, quando abbia un’autocoscienza politica, ha di volta in volta possibilità stupefacenti di determinare esso stesso sempre nuove situazioni e sempre nuovi “faits accomplis” carichi di conseguenze». E, solo dopo questo chiaro riferimento all’uso della legalità, si



interpretazione è «Legalität und Legitimität»<sup>32</sup> – significativamente seguito a distanza di dieci anni da «Gesetz und Urteil»<sup>33</sup>. Cercherò ora di fornire qualche dato su come la genealogia della politica sembra articolarsi intorno alla genealogia della legalità<sup>34</sup>.

---

prepara la conclusione, secondo la quale «La legalità statale procura al potere statale un plusvalore politico; essa è, come Karl Marx ebbe a dire a proposito del capitale, “un valore che genera plusvalore”», C. Schmitt, 2012c, 190. Inoltre, Schmitt ricorda che il concetto di «superlegalità» deriva da Hauriou, che ne colse l'importanza nella travagliata storia costituzionale francese in quanto strumento per evitare la distruzione legale di una costituzione. Il tema acquista un'evidenza particolare quando si tratta delle costituzioni scritte. Esse infatti pongono il «verbum» giuridico in un piano intermedio, tra metafisica e positività, ma senza risolvere la complessa relazione tra verità e diritto, né tanto meno identificare chiaramente il soggetto che la traduce in atto politico, da cui, in fondo, dipende l'opposizione tra legalità e legittimità. Si veda C. Schmitt, 2012c, 191-193. Con sguardo retrospettivo e senza distinzioni tra decisionismo e istituzionalismo, pertanto, Schmitt sostiene che la legalità razionalistica è esposta alla politica estrema, anzi, sgombrando il campo da ogni legittimità trascendente, ne diviene essa stessa la causa, e pertanto pone il problema di una neutralizzazione e di un'unificazione, che si pongano al di sopra e oltre gli estremi stessi. Evidentemente, tale punto di unificazione è garantito dallo stesso plusvalore politico del possesso legale del potere. Con l'ironico riferimento a Marx, si comprende che la legalità statale è ritenuta l'«arcanum» della politica moderna, ossia il corrispettivo – o l'analogo – immanente ed operativo della sovranità teologico-politica. Naturalmente, la differenza rispetto a Marx, più che la materia – politica in Schmitt, economica in Marx – riguarda lo scopo della scoperta scientifica: se Marx punta ad abolire il plusvalore, Schmitt, tutt'al contrario, mira a salvaguardarlo e ad istituirlo in modo organico contro le forze rivoluzionarie di sinistra – e di destra? –, che della legalità sono in grado di servirsi. Al fine di comprendere quanto questa questione possa avere implicazioni profonde sul piano ermeneutico – e, soprattutto, senza dimenticare cosa fare della scoperta del plusvalore politico –, non è lezioso ricordare che con la stessa citazione si apre la versione inglese dell'articolo di Ellen Kennedy che ha acceso la polemica sulla «convergenza degli estremi» e che ha avuto una notevole influenza sulla rivista «Telos» e sulla ricezione di Schmitt dagli anni Ottanta ad oggi sia nei paesi anglosassoni sia in Europa. Si veda E. Kennedy, 1987a, che in apertura dice: «“Karl Marx may have discovered profit, but I discovered *political* profit.” Carl Schmitt's only half-joking remark plays with a persistent problem for political theory since Hegel — the often perplexing similarity of ideological positions on the left and the right. German intellectual history in this century presents an unusually complicated example of such “convergence” in the reception of Schmitt's work by the Frankfurt School», E. Kennedy, 1987a, 37. In primo luogo, va evidenziato che nella dottrina schmittiana della legalità come guerra civile sembra teorizzata una sorta di «egemonia degli opposti estremismi», più che una «convergenza spirituale» tra gli stessi, sulla quale egli ha sicuramente riflettuto in gioventù. In secondo e più importante luogo, in questa diretta e immediata correlazione tra plusvalore politico e divergenza estremistica vanno ricercati i poli che definiscono il campo della genealogia della politica moderna. Seppur implicitamente, tornerò sulla questione più avanti, nell'ultimo paragrafo.

<sup>32</sup> C. Schmitt, 1932. Successivamente il saggio è stato inserito nella raccolta di saggi di diritto costituzionale del 1958, della cui importanza dirò più avanti. Si veda C. Schmitt, 1958c. Dieci anni dopo comparve la seconda edizione autonoma, per cui si veda C. Schmitt, 1968. Oggi, si veda C. Schmitt, 2012d. Una prima traduzione italiana parziale è C. Schmitt, 1986c; mentre la traduzione integrale, condotta su C. Schmitt, 2012d, si può leggere in C. Schmitt, 2018a.

<sup>33</sup> C. Schmitt, 2016.

<sup>34</sup> Un testo che offre una sintesi chiarissima di tutte queste tematiche e che si pone tra i più importanti nel percorso auto-interpretativo schmittiano è C. Schmitt, 1986a. Esso, inoltre, documenta la grande importanza storico-interpretativa della raccolta italiana «Le categorie del “politico”», punto sul quale si sofferma C. Galli, 1979.

#### 4. La partecipazione di Schmitt alla formazione della letteratura secondaria

Alla luce di quanto detto, non deve stupire che, già dopo il 1945 con le sue autodifese a Norimberga<sup>35</sup>, ma soprattutto dal 1958 in poi con la pubblicazione della raccolta «Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954», Schmitt abbia affidato a questa speciale nozione il ruolo di regolare i rapporti tra continuità, cesure e svolte nello sviluppo del suo pensiero<sup>36</sup>. Ad un uomo del suo talento teorico, infatti, non poteva certo sfuggire che la tesi della «piccola cesura» (1933-1936) da sola avrebbe avuto un corto respiro persino nel contesto di una difesa puramente legale. Ad essa andava inevitabilmente associata una tesi relativa alla continuità: se infatti la cesura è breve, essa non può aver compromesso l'impianto teorico generale del suo pensiero, dunque tutto il resto è continuità. Dopo aver compreso che cesura e continuità sono inestricabilmente connesse, l'importante diventa capire di quale cesura si parla ed in rapporto a quale continuità. Nel brevissimo testo premesso all'edizione del 1969 di «Gesetz und Urteil»<sup>37</sup>, egli rivendica al decisionismo sia giuridico sia politico la legittimità scientifica<sup>38</sup>. Alla luce degli sviluppi del dibattito critico, in particolare a proposito del rapporto tra decisionismo e istituzionalismo, è utile ripercorrere i passaggi argomentativi di questa brevissima nota. Innanzitutto, Schmitt ricorda che «Gesetz und Urteil» «ha come oggetto la decisione giudiziaria e la sua autonomia dalla norma»<sup>39</sup> e, subito dopo riafferma che lo sviluppo della ricerca ha evidenziato che «il campo del diritto si struttura nel suo complesso non soltanto in norme, ma anche in decisioni e istituzioni (ordinamenti concreti)»<sup>40</sup>. Oltre a ribadire che il decisionismo si articola in una piccola e in una grande decisione e che queste non vanno separate e contrapposte, come chiarito da Emanuele Castrucci nella

<sup>35</sup> C. Schmitt, 2006, 1987.

<sup>36</sup> Il 1958 è l'anno di C. Schmitt, 1958a, raccolta nella quale sono stati selezionati dall'autore testi ritenuti importanti per la storia costituzionale di Weimar. Tra i titoli più significativi contenuti nel volume, oltre al noto C. Schmitt, 1958e, mi limito a richiamare C. Schmitt, 1958d; e, appunto, C. Schmitt, 1958c, arricchito da una postfazione che articola le considerazioni proposte dall'autore nel «Vorwort» generale della raccolta, risalente all'autunno 1957, che si può leggere in C. Schmitt, 1958b. Quivi, oltre all'intento di contribuire alla storia costituzionale passata e, solo indirettamente, a quella presente della Germania e dell'Europa – esplicito è il riferimento alla morte di Jan Masaryk nel 1948 –, l'autore pone in evidenza due questioni, molto rilevanti al fine dell'auto-interpretazione. Innanzitutto, egli richiama la centralità della seconda metà del 1932, quando fu pubblicato per la prima volta «Legalität und Legitimität» e si consumò il «Preussenschlag» – secondo lui da non considerare più perché «res judicata», C. Schmitt, 1958b, 8. In secondo luogo, introduce la lunga dedica a Popitz, di cui rivendica l'ininterrotta amicizia dal 1929 al 2 febbraio 1945, quando questi fu messo a morte nell'ambito delle rappresaglie per l'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944. Di Schmitt è noto che non vi prese parte, nonostante fosse stato estromesso dal regime e fosse vicino ad ambienti di una potenziale opposizione nazional-conservatrice. Nonostante la sua oggettiva strumentalità, il rapporto con Popitz sarà utilizzato anche in seguito da Schmitt, per giustificare addirittura la sua adesione al nazismo, perché scaturita da una richiesta dello stesso Popitz. Si veda C. Schmitt, 2015c, 131-151.

<sup>37</sup> C. Schmitt, 1969.

<sup>38</sup> Il testo in questione è una premessa senza titolo, datata «ottobre 1968», che si può leggere in C. Schmitt, 2016, 5.

<sup>39</sup> C. Schmitt, 2016, 5.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

«Presentazione»<sup>41</sup>, il testo afferma una precisa linea di sviluppo, che vede il decisionismo e l'istituzionalismo più opposti al normativismo, che tra loro. Infatti, come esempi del percorso che conduce dal decisionismo giudiziario al decisionismo politico-costituzionale, Schmitt cita le seguenti opere: «La dittatura» (1921), «Teologia politica» (1922), «Il custode della costituzione» (1931), «I tre tipi di pensiero giuridico» (1934)<sup>42</sup>. Nonostante l'assenza di titoli essenziali quale appunto «Legalität und Legitimität», l'elenco è significativo dell'intenzione dell'autore di riunire momenti iniziali e momenti maturi della sua riflessione. Dopo aver rivendicato l'unitarietà dello sviluppo del decisionismo dal dibattito sulla «Rechtsverwirklichung» fino alla dottrina degli ordinamenti concreti, Schmitt rivendica la legittimità della dittatura in quanto decisione che attua il diritto anche se viola la legge formale e denuncia che la sua teoria è stata oggetto di condanna in seguito ad una violenta polemica teorica, all'esito della quale la decisione è stata considerata «un fantasioso atto d'arbitrio» e il decisionismo «una pericolosa visione del mondo»<sup>43</sup>. Di fronte a questo percorso tumultuoso, secondo l'autore, la riedizione di «Gesetz und Urteil», opera scritta prima della Prima guerra mondiale, avrebbe potuto riportare almeno in parte la semplicità iniziale della discussione intorno al rapporto originario tra giudicare e decidere<sup>44</sup>.

Nella «Postfazione» del 1958 a «Legalità e legittimità»<sup>45</sup>, invece, egli rivendica il carattere scientifico e razionale della sua critica dello «Stato legislativo» e fa della rivoluzione legale il cuore della sua diagnosi politico-costituzionale dell'età contemporanea. In assenza di «istituzioni giuridiche» capaci di fondare un ordinamento costituzionale su una decisione politica fondamentale – cioè di individuare uno o più nemici della costituzione – e, di conseguenza, di garantire legalmente il divieto di accesso al potere legale del nemico, la rivoluzione legale diventa la conseguenza possibile, o in casi estremi, necessaria della pura legalità liberaldemocratica.

«La crisi di allora investiva già il concetto stesso di costituzione. Il mio scritto fu un tentativo disperato di salvare il sistema presidenziale, l'ultima «chance» della costituzione di Weimar, da una giurisprudenza che si rifiutava di riconoscere il problema dell'amico o del nemico della costituzione. Ciò conferisce al testo la sua intensità storico-costituzionale. Esso incontrò una strenua resistenza, e proprio nella sua tesi centrale: quella per cui soltanto un limite alla modificabilità della costituzione può consentire di negare la legalità a un partito. Questa tesi fu respinta come antiggiuridica dai massimi studiosi di diritto costituzionale e squalificata come un diritto velleitario politicamente orientato.

<sup>41</sup> C. Schmitt, 2016, XI-XII. Qui si richiamano gli interventi di Pier Paolo Portinaro e di Maurizio Fioravanti sull'argomento, che tendono rispettivamente a contrapporre o ad armonizzare piccola e grande decisione nello sviluppo del pensiero schmittiano. Si vedano P.P. Portinaro, 1982, in particolare 252 ss.; e M. Fioravanti, 1987, in particolare, 73 ss.

<sup>42</sup> C. Schmitt, 2016, 5. I testi citati sono C. Schmitt, 1975, 1986b, 1981a, 2002.

<sup>43</sup> Entrambe le citazioni sono in C. Schmitt, 2016, 5.

<sup>44</sup> C. Schmitt, 2016, 5.

<sup>45</sup> C. Schmitt, 2018a, 129-139.

Il processo per cui un partito entra dalla porta della legalità per poi chiudersela alle spalle, cioè il prototipo della rivoluzione legale, è qui riconosciuto e fissato una volta per tutte»<sup>46</sup>.

Ora, è chiaro in questo testo che Schmitt considerasse nemici della costituzione di Weimar sia il partito comunista sia il partito nazionalsocialista, gli estremi appunto. Ad esplicitare questa interpretazione, ci aiuta un passo tratto proprio da «Die legale Weltrevolution». Riferendosi alla tematica della rivoluzione legale trattata in «Legalität und Legitimität», Schmitt dice: «In quell'occasione ebbi modo di chiarire come fosse anticostituzionale, nella situazione caotica dell'autunno e dell'inverno a cavallo fra il 1932 e il 1933, nominare un nazionalsocialista o un comunista cancelliere del Reich e consegnargli i premi politici sul possesso legale del potere (come per esempio i poteri previsti dall'articolo 48)»<sup>47</sup>.

Naturalmente, Schmitt non dice nulla a proposito del rapporto tra monopolio della decisione e monopolio della forza in quel contesto storico determinato. In modo vistosamente diverso rispetto a quello di cui si occuparono Marx ed Engels, nella Germania di allora quali erano le «chances» reali di rendere effettive le risorse del potere legale senza un esercito, una polizia e una burocrazia leali e asimmetricamente più forti dei nemici? Del resto, sappiamo che il governo e il Presidente della Repubblica Hindenburg rinunciarono a servirsi del plusvalore politico sia revocando i divieti per le organizzazioni militari di partito sia evitando di instaurare una dittatura militare<sup>48</sup>. E, nel 1933, anche Schmitt scelse infine di aderire al nazionalsocialismo. In certo senso, tuttavia, il testo documenta la sua attività a difesa dello Stato weimariano. Nelle pagine finali della

<sup>46</sup> Ivi, 129. Tratto dalla «Postfazione», il passo rimanda al paragrafo 2 del capitolo 1 del saggio, contenuto in C. Schmitt, 2018a, 60-70 e, più in particolare, 64.

<sup>47</sup> C. Schmitt, 2012c, 192.

<sup>48</sup> Il riferimento è alle polemiche seguite all'ordinanza di scioglimento delle SA e delle SS del 13 aprile 1932, che richiedevano l'omologo scioglimento delle organizzazioni militari dei partiti di sinistra e che, infine, causò la caduta sia del Ministro degli Interni e della Difesa Wilhelm Gröner sia, poco dopo, del secondo gabinetto Brüning. Di fatto, il divieto fu revocato dal governo Papen già a metà giugno 1932. Di fronte all'ascesa del nazismo alimentata dalla crisi del 1929, le posizioni del governo, del Presidente della Repubblica e dell'esercito tedeschi furono ambigue ed incostanti. Oscillarono, infatti, tra la tolleranza delle violenze, gli svariati tentativi di assumere il controllo del movimento nazista – per esempio attraverso la scissione dell'ala strasseriana del NSDAP e il reclutamento in massa dei militanti delle SA all'interno di organizzazioni statali – e, infine, la complicità diretta con i capi politici nazisti, i quali, al contrario, miravano, senza compromessi, alla presa del potere statale da parte del partito. Per converso, la minaccia di passare dal regime presidenziale basato sull'art. 48 della Costituzione di Weimar alla dittatura militare si rivelò inefficace sia per la carenza di forze che l'esercito e la polizia avevano a disposizione sia per l'indisponibilità di Hindenburg e delle forze armate a farvi ricorso. Poiché si tratta di una tematica di importanza cruciale per il destino di Weimar – basti pensare che, nientemeno, essa costituirà uno dei fattori principali del colpo di stato del 20 luglio 1932, per mezzo del quale il governo del Reich destituì il governo socialdemocratico prussiano per la sua asserita incapacità di garantire l'ordine pubblico... –, al suo riguardo esiste una letteratura sterminata, anche se non sempre in grado di evidenziare e, soprattutto, di collegare tra loro i punti decisivi. Qui, per una ricostruzione dei rapporti tra esercito e partito nazista, mi limito a rinviare a T. Vogelsang, 1966; e, in particolare, per la vicenda relativa ai divieti del 1932, a T. Vogelsang, 1966, 215-241 e 301-309. Per un giudizio molto severo, che esclude il solo generale Gröner dalla linea della complicità, si vedano G.A. Craig, 1948, 1950, anche se legati al clima dell'immediato dopoguerra.

«Postfazione» del 1958 a «Legalität und Legitimität», infatti, egli ha rivendicato la coerenza del suo punto di vista – rispetto, per esempio, agli attacchi di Ludwig Kaas, il prelado capo della frazione parlamentare del partito Zentrum, che lo accusava di voler relativizzare la Costituzione –, asserendo che egli fu contrario sia alla riforma costituzionale dall'alto sia all'instaurazione della dittatura militare. Al contrario, egli propose un'interpretazione legittima del combinato disposto degli articoli della Costituzione relativi al voto di fiducia e allo scioglimento del Reichstag, che avrebbe comportato solo una limitata violazione della Costituzione, giustificata dallo stato di necessità e allo scopo di creare un precedente applicativo. Per impedire il crollo della democrazia e, in prospettiva, disciplinare la politica parlamentare dei partiti, la proposta sosteneva, in sintesi, che il governo Schleicher rifiutasse ogni voto di sfiducia sostenuto da maggioranze negative. In seguito, per galanteria della storia, tale principio sarà legalizzato nella Costituzione della Repubblica federale tedesca. E pertanto Schmitt afferma: «Non ho mai preso parte alle chiacchiere sullo stato di emergenza pubblica, poiché sapevo che in questo modo non si fa che consegnare la legalità di una costituzione ai suoi nemici, e poiché ritenevo che le possibilità legali, unitamente ai premi per il possesso legale del potere, non fossero ancora affatto esaurite»<sup>49</sup>.

Per quanto possano esprimersi riserve<sup>50</sup>, successivamente Schmitt ha rilanciato l'importanza di tale auto-interpretazione, ponendola a base delle interviste che rilasciò

<sup>49</sup> C. Schmitt, 2018a, 138. Sulla questione del voto di sfiducia negativo e positivo, si diffonde L. Berthold, 1999, che ricostruisce con metodo documentario il contributo politico-giuridico di Schmitt durante il crollo di Weimar e arriva a considerare Schmitt come il padre dei padri della Costituzione tedesca federale.

<sup>50</sup> Uno degli interventi che hanno evidenziato le contraddizioni interne di questa interpretazione è I. Maus, 1969. In diretta polemica con il testo schmittiano appena citato ed in sobria polemica con H. Hofmann, 1999, che aveva da poco introdotto una prospettiva evolutiva per conciliare continuità e cesura, Maus evidenzia che riferire la cesura ad una dimensione storica e biografica era appunto nell'interesse di Schmitt. In tal modo, egli poteva scaricare la responsabilità delle sue interpretazioni giuridiche – e soprattutto delle sue scelte personali – sulla situazione politica concreta, sulle rivoluzioni e sui «faits accomplis» che la determinano di volta in volta, come una forma immanente di destino. Non a caso, l'articolo in oggetto si apre come segue: «Eine Interpretation der Theorie Carl Schmitts, die einen völligen Umbruch in deren Intentionen nach 1933 annähme, hätte Carl Schmitts eigene Zustimmung. Er betont in einer Äußerung von 1958: "Meine staatsrechtlichen Auffassungen ergeben sich [...] nicht ex post durch Rückblendungen aus späteren, ganz anders strukturierten Situationen, die überhaupt erst aus dem Zusammenbruch der Weimarer Legalität entstanden sind"», I. Maus, 1969, 113. La citazione, tratta da C. Schmitt, 1958a, 350, non è altro che la diretta prosecuzione del brano della «Postfazione» a «Legalità e legittimità», citato sopra, la cui traduzione integrale è: «Le mie concezioni di diritto pubblico si ricavano dai miei scritti, non da dicerie o associazioni, e nemmeno "ex post" con flashback da situazioni successive, strutturate in tutt'altro modo, e sorte soltanto in seguito al crollo di Weimar», C. Schmitt, 2018a, 138. Continuità e cesura, dunque, si rivelano non solo complementari, ma anche aperte ad interpretazioni contraddittorie. A parere di Maus, come emerge nello sviluppo della sua ricerca, sarà proprio la continuità della «funzione sociale della teoria politica» a rivelare il vero senso della dottrina della legalità di Schmitt: garantire la continuità della funzione repressiva prima della legge e poi del decreto, «ratio» e «voluntas» del potere statale. Si veda I. Maus, 1976. Della rilevanza di questa interpretazione per la storia della letteratura secondaria, dice da solo il fatto che Schmitt inviò a Maus una copia della nuova edizione (1969) di «Gesetz und Urteil» e che ne scaturì uno scambio epistolare durato dal 1969 al 1983. Si vedano R. Mehring, 2014, 509; e D. van Laak, I. Villinger (bearbeitet von), 1993, 107, 202. È anche importante ricordare che l'articolo, integrato di un'introduzione

negli ultimi anni di vita<sup>51</sup>, nonché delle sue opere più tarde, da quelle dedicate al rapporto tra guerra e diritto internazionale dopo la Seconda guerra mondiale a quello finale su «Die legale Weltrevolution», che appunto vuole suggellare la sua riflessione estendendo il concetto di rivoluzione legale dall'ordinamento interno delle democrazie all'ordinamento mondiale. A tale scopo, Schmitt nell'ultimo paragrafo di questo saggio si interroga sulle possibilità di costituire l'«umanità come soggetto politico e detentore di un potere costituente»<sup>52</sup> in modo coerente con quanto accaduto con i popoli e le nazioni durante l'età moderna. Naturalmente, il testo non fa che riprendere quanto detto dall'autore

---

che lo aggiorna alla nuova situazione storica, è stato ripubblicato alla fine degli anni Novanta all'interno di un importante volume dedicato alla critica del liberalismo di Schmitt. Si veda I. Maus, 1998.

<sup>51</sup> C. Schmitt, 2015c. Qui Schmitt fornisce una completa auto-interpretazione della propria biografia, che sarà integrata poco prima della sua morte dall'intervista rilasciata a Fulco Lanchester, per cui si veda C. Schmitt, 1983, 2012b. Anche in questo caso, è maturo il tempo per ricostruire una storia della ricezione del suo pensiero. È evidente che trattandosi di vicende avvenute all'apice della carriera di Schmitt, il caso è stato al centro della matrice tra continuità/cesura e inquisizione/riabilitazione, ma oggi esistono studi molto dettagliati sulla partecipazione del giurista alla vita dei governi presidenziali di Brüning (30/03/1930 – 30/05/1932), Papen (01/06/1932 – 17/11/1932) e Schleicher (02/12/1932 – 28/01/1933). Alla fine degli anni Novanta, per esempio, il citato studio di Lutz Berthold ha sintetizzato efficacemente i termini della disputa, inseparabile dalla valutazione dell'operato dei governi Papen e Schleicher, che, al di là della sua efficacia, non seguirono la strategia proposta da Schmitt. Innanzitutto, Berthold colloca chiaramente la posizione di Schmitt quale consulente giuridico del governo a partire dal suo rapporto con la «Wehrmachtsabteilung», collocata presso il «Ministeramt» della Difesa, che forniva analisi e informazioni direttamente a Schleicher. A questo ufficio fu assegnato il compito di organizzare lo «Staatsnotstandsplan», che non sarebbe stato meramente un piano per un colpo di stato militare, ma una struttura di analisi, informazione e coordinamento in vista di un'eventuale azione per la sicurezza dello Stato. In secondo luogo, come accennato sopra, l'autore precisa che fu proprio in questa veste che Schmitt avrebbe elaborato i documenti di carattere costituzionale, miranti a ridurre al minimo indispensabile le violazioni della costituzione a cui il governo e il Presidente sarebbero andati incontro per cercare di stabilizzare la situazione politica. Tanto più che all'esito di una simulazione in un gioco di guerra – probabilmente è questo il momento cruciale dell'intera vicenda –, risultò chiaramente che la Reichswehr e la polizia di stato non sarebbero state in grado di sedare una guerra civile tra comunisti e nazisti. In terzo luogo, pertanto, l'operato di Schmitt va distinto nettamente dalla riforma costituzionale autoritaria («Revolution von oben»), a cui aveva puntato il governo Papen, e collocato invece nell'ambito dell'operato del governo Schleicher, che provò a superare la crisi con provvedimenti economici e a stabilizzare la situazione politica a favore del governo presidenziale, cioè antiparlamentare, ma con metodi quasi legali (cosiddetto «Querfront»). Per questo, come anticipato, il tema investe necessariamente il giudizio storico sull'operato dei governi e, in particolare di quelli Papen e Schleicher. La storiografia, infatti, è coerente con quella riguardante Schmitt. Alla condanna di entrambi i governi come antidemocratici e complici, almeno «de facto», dei nazisti, si è alternata una valutazione del governo Schleicher come «ultima chance» per la Repubblica di Weimar, visione coerente anche con la tesi di Schmitt. Per ragioni di spazio, rinvio ad altra sede la discussione storiografica sui governi presidenziali. Sul caso Schmitt si veda L. Berthold, 1999, che ha sviluppato l'approccio documentale introdotto in T. Vogelsang, 1966, 1965; H. Muth, 1971, che attribuisce Schmitt al campo di Papen; J.W. Bendersky, 1978, che critica direttamente l'articolo di Muth. L'autore è tornato più volte sul tema sia prima sia dopo aver scritto la biografia del 1983 (J.W. Bendersky, 1989). Si vedano J.W. Bendersky, 1979, 2014, 2019, 2022. Dello stesso orientamento di Bendersky, negli anni Ottanta, comparve E.R. Huber, 1988; come successivamente W. Pyta, G. Seiberth, 1999; W. Pyta, 1999, 2022. Sul ruolo di Schmitt nel processo per il «Preussenschlag» si veda G. Seiberth, 2001. Sulle controversie interpretative circa l'operato di Schmitt, si veda anche P.C. Caldwell, 2005. Il tema è trattato anche nelle biografie. Si veda G. Schwab, 1986, 118-147; J.W. Bendersky, 1989, 139-229; P. Noack, 1996, 97-234; R. Mehring, 2014, 252-272.

<sup>52</sup> C. Schmitt, 2012c, 209. Il paragrafo in questione è C. Schmitt, 2012c, 209-215.



nelle sue opere precedenti. Ma è proprio per questo che esso acquista un grande interesse. Infatti, dopo aver ribadito che il rapporto tra stato nazionale e dottrina del potere costituente è un rapporto storico-concreto, l'autore afferma non solo che il concetto di «patriottismo dell'umanità»<sup>53</sup> è privo di legittimazione perché privo di fondamento politico secondo la dottrina del potere costituente alla quale si richiamerebbe per analogia, ma soprattutto che esso produce effetti totalmente controintuitivi. Da un lato, il «patriottismo dell'umanità» servirebbe contemporaneamente due interessi storici opposti: quelli della centralizzazione tecnico-economica e quelli delle resistenze antiglobaliste e antioccidentali. Dall'altro, ed è questo il punto centrale della tesi di Schmitt, esso produrrebbe una nozione asimmetrica di umanità.

«L'umanità come totalità e in quanto tale non ha nemici su questo pianeta. Ogni uomo appartiene all'umanità. Anche il criminale, perlomeno finché è in vita, deve essere trattato come uomo [...]. «Umanità» diventa in questo modo un concetto antitetico asimmetrico. Se si discrimina all'interno dell'umanità e si toglie al negativo, al vandalo, al disturbatore la qualità di uomo, allora l'uomo valutato negativamente diventa un mostro, una non-persona e la sua vita non è più il valore supremo. La sua vita diventa un non-valore che deve essere annientato. Concetti come uomo contengono dunque la possibilità della più profonda ineguaglianza e diventano con ciò "asimmetrici"»<sup>54</sup>.

Come chiarisce Koselleck, a differenza di concetti come «polis», che designano un universale concreto che può essere invocato da soggetti diversi in modo paritario, i «concetti antitetici asimmetrici» identificano un gruppo in base ad un'esclusione. Ancora una volta, è interessante notare l'influenza retrospettiva di questa nozione su tutte le precedenti concezioni schmittiane: la teoria del partigiano, la teoria del nomos come appropriazione e divisione di terra, la guerra discriminatoria, la critica dell'egemonia americana e della Società delle nazioni, la teoria del nemico politico e costituzionale, ma infine, e soprattutto, la teoria del criminale come nemico politico neutralizzato che scaturisce dai primi saggi di Schmitt legati alla sua formazione nel campo del diritto penale e alla successiva applicazione di quelle categorie al diritto dello stato di eccezione militare durante la Prima guerra mondiale<sup>55</sup>. È come se, attraverso la dottrina della discriminazione – o meglio criminalizzazione – del nemico diseguale, Schmitt cercasse di concludere la parabola della sua opera come critica positiva del diritto positivo legale. E, al di là degli intenti ultimi di tale procedura, egli consegna alla storiografia un'ipotesi di lettura che coniuga gli aspetti formali, o logico-giuridici, e quelli contenutistici, o politici, del suo pensiero. Da quest'angolazione, però, le problematiche relative all'ordine politico e all'unità dello Stato, per una volta, mostrano un'origine indistinguibile dalla formazione

<sup>53</sup> C. Schmitt, 2012c, 214.

<sup>54</sup> *Ibidem*. Il riferimento è a R. Koselleck, 1989.

<sup>55</sup> Mi riferisco a C. Schmitt, 2017, 2016, 2013, 2005b, 2021b.

degli individui e dei soggetti politici. In conclusione, cercherò di chiarire il senso di tale affermazione.

### ***5. Dalla storia del pensiero politico di Schmitt alla critica del pensiero politico moderno?***

Quando Schmitt denuncia le aporie della formazione di una giurisdizione mondiale, in realtà, sta guardando indietro. Innanzitutto, egli pensa all'eredità del totalitarismo e alla dissoluzione dello Stato e della società moderna europea. Guerre mondiali, rivoluzioni, crisi economiche e lotte di classe hanno annientato la società civile e rilanciato il quesito genealogico verso i secoli in cui la società moderna è iniziata. In tal modo, «Il nomos della terra<sup>56</sup>» contiene analisi relative alle guerre di religione e alle modalità di conduzione della guerra statale, tali da farle apparire in quanto luoghi in cui ordine e individuo, militare e civile, nemico e criminale, salvato e dannato si sono ritrovati su un piano simmetrico e fondativo, non asimmetrico e dissolutivo come nel Novecento. Lo stesso può dirsi delle ricerche sul partigiano e sulle sue pratiche identificanti, ricercate tra casi distanti – se non opposti tra loro, come gli antinapoleonici spagnoli e i maoisti, o i seguaci di Salan e i leninisti. A cosa mira il metodo genealogico in questi casi? A mio parere mira alla formazione dei soggetti politici. Pur orientato in senso autoritario, vale a dire ad individuare le forze storiche che alla fine domineranno i soggetti stessi all'interno di un ordine, Schmitt non si tira indietro di fronte alla scena dell'origine e, non limitandosi a mitizzarla come fa in molti passi famosi, a ben vedere ne analizza tutti gli sviluppi concreti, valorizza il momento intermedio, la transizione, tra la fine di un ordine dato e la formazione di un nuovo ordine. E lo fa con un metodo simile a quello usato per il rapporto tra legalità e rivoluzione. Considera, cioè, tale transizione come un momento in cui non c'è asimmetria, e il politico, anche se per un tempo breve, non è più una potenza separata dalla società. È allora che si verificano delle discontinuità, o delle cesure. In tal modo, dal suo punto di vista l'età moderna sembra compresa tra due di queste cesure: quella delle guerre di religione del XVI secolo e quella delle guerre rivoluzionarie del XX secolo. In entrambi i casi, abbiamo a che fare con una cesura storica, che il pensiero politico deve elaborare, ma dall'interno, in un equilibrio quasi impossibile tra il giudizio distaccato e il prender parte<sup>57</sup>. L'elemento civile moderno, l'individuo, sicuramente è il frutto di una serie di neutralizzazioni e disgregazioni dell'unità concreta dell'ordine legittimistico: del cristiano medievale in cristiano confessionale, dell'appartenente ad un ceto in soggetto economico autonomo, del suddito in cittadino; ma esso è anche il prodotto di una serie di mobilitazioni che hanno modificato attivamente l'ordinamento

<sup>56</sup> C. Schmitt, 1991.

<sup>57</sup> «Schickel [...] che cosa significa propriamente “partigiano”? [...] SCHMITT Significa parteggiatore [...] qualsiasi pensiero politico comincia con un prender partito [*Parteiung*]». C. Schmitt, 2012a, 85-86.

politico moderno, portandolo dalla monarchia assoluta alla democrazia popolare. In tal modo, quando Schmitt parla della connessione tra decisione e istituzione probabilmente intende che il momento della formazione non avviene solo in modo impersonale, in un tempo indeterminato e continuo, ma anche in cesure decisive, animate da movimenti politici<sup>58</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, si può parlare della cesura in termini nuovi. Se ora per cesura si intende non un fenomeno soggettivo, riguardante il vissuto dell'uomo Schmitt, ma una transizione storica reale e oggettiva, il rapporto tra continuità e cesura nello sviluppo del suo pensiero politico potrebbe cambiare – o persino rovesciarsi<sup>59</sup>. Paradossalmente, si potrebbe affermare che la «continuità della cesura» anche nei tempi normali ne sia l'oggetto. E se si ricorda che il momento in questione corrisponde anche a quello in cui viene individuata la svolta dal decisionismo all'istituzionalismo, la sua rilevanza per l'interpretazione filologica dell'opera di Schmitt potrebbe risultare ancor più rilevante.

Volker Neumann, i cui lavori<sup>60</sup> si sono posti tra le tesi sulla «continuità» di Fijalkowski, Hofmann e Maus e la polemica sulla «convergenza degli estremi» innescata da Ellen Kennedy, a conclusione dell'articolo su Schmitt e Kirchheimer contesta il favore della letteratura secondaria per la continuità, a prescindere dall'orientamento dei diversi autori. Nella «Kontinuitätsthese», a suo parere, il cambiamento finisce per essere attribuito a fattori esterni al pensiero politico dell'autore («theorieexterne Ebene»), come l'influenza del clima spirituale del tempo, e minimizzati. In tal senso, la stessa dottrina della funzione sociale della teoria politica, insistendo sull'oggettività dei fatti economici e sociali sembra andare incontro alla stessa visione riduzionistica della critica dell'ideologia. Contro questa metodologia, egli propone appunto di valorizzare il concetto di rottura («Bruch») e dice: «Demgegenüber ist m. E. ein Zugang zu den Weimarer Arbeiten Schmitts fruchtbarer, der die unbestreitbare Nähe der Theorie zur Zeitgeschichte in der

<sup>58</sup> Richiamo qui solo incidentalmente il ruolo fondamentale che ha l'analisi dello «Stato borghese di diritto» all'interno della «Verfassungslehre» e nella successiva critica dello Stato legislativo, nonché l'opposizione tra borghese e soldato, che Schmitt, per esempio, istituisce nel 1934 in un saggio molto significativo per la storia del suo pensiero genealogico – e anche molto ambiguo rispetto alla sua adesione al nazismo – e che poi sottenderà tutta la ricerca sul nomos della terra, o sul partigiano. Si veda rispettivamente C. Schmitt, 1984, 169-290; e 1935.

<sup>59</sup> Mehring, che nel citato paragrafo relativo alla letteratura secondaria ricorda che il concetto di cesura breve e soggettiva è ammesso da Schmitt stesso, nelle pagine relative alle ragioni della sua adesione al nazismo – ne cita ben 42 –, oppone ad esso il concetto, ben più decisivo per l'analisi, di cesura oggettiva, in quanto riferito al giudizio di Schmitt sulla presa del potere nazista come rivoluzione: «Schmitt recognized at once that National Socialism was a “revolution”, and identified it as a kind of caesura even before the Reich Governors Law. With this in mind, the discussion regarding continuities and ruptures is settled: all continuities must be seen within the horizon of a fundamental caesura in the basis of legitimacy». Si veda R. Mehring, 2014, 285. Per il paragrafo sull'adesione al nazismo, si veda R. Mehring, 2014, 282-285. La legge sui governatori del Reich è una legge del 7 aprile 1933 alla cui redazione Schmitt partecipò su invito di Popitz e che rappresenta l'inizio della sua collaborazione con il regime nazista.

<sup>60</sup> Li ricordo: V. Neumann, 1980, 1981.

Absicht angeht, die begriffliche Verarbeitung politischer Herausforderungen theorieimmanent zu rekonstruieren»<sup>61</sup>.

L'autore dunque propone di considerare l'elaborazione concettuale («begriffliche Verarbeitung») delle problematiche politiche sul piano immanente alla teoria. Si tratta di una prospettiva nuova che individua un piano formativo del pensiero politico posto «tra» la continuità delle teorie consapevoli e l'influenza dei motivi esterni, tra struttura e sovrastruttura, o ideologia. In tal modo, essa consente di superare l'alternativa – e le insidie – della coppia continuità/cesura. L'autore, inoltre, sostiene di aver mutato opinione rispetto a «Der Staat im Bürgerkrieg»<sup>62</sup>, attraverso la lettura della critica del concetto di cesura storica elaborato da Foucault in «Archeologia del sapere»: «Erst die Arbeiten Foucaults, vor allem das Buch «Archäologie des Wissens, Frankfurt 1973», haben mich gelehrt, die Kategorie der «Zäsur» unter anderen als ideologiekritischen Aspekten zu betrachten»<sup>63</sup>.

Com'è noto, i rapporti tra continuità e discontinuità storiche introdotti da Foucault sono molto complessi e possono essere solo richiamati qui per indicare che il rapporto tra cambiamento storico e pensiero politico è complesso e non può essere colto solo nei poli della base economica e dell'ideologia. E, da questo punto di vista, l'intreccio tra le coppie continuità/cesura e decisionismo/istituzionalismo nell'interpretazione del pensiero schmittiano di tale complessità sono un esempio di estrema rilevanza<sup>64</sup>. Infatti, se si abbandona l'ipotesi di una piccola cesura e si cerca il metodo genealogico schmittiano all'opera nel mezzo di una cesura – o svolta – storica che hanno mostrato insieme la fine e l'inizio della modernità, allora oltre al progresso dello studio filologico dell'opera di Schmitt, probabilmente, si troveranno tracce di come si forma il pensiero politico stesso.

Che poi si possa completare la genealogia della politica moderna con una genealogia delle istituzioni, o della cittadinanza, basate sulla coppia militare-civile, corrispettivo sociologico e operativo della coppia amico-nemico, è un quesito di ricerca di cui si dovrebbe valutare le potenzialità euristiche in altra sede<sup>65</sup>. Che infine se ne possa fare lo schema di una lettura politica della modernità da affiancare a quella economica di Marx, a quella sociologica di Weber, o a quella genealogica di Foucault è ancor più problematico.

<sup>61</sup> V. Neumann, 1981, 254.

<sup>62</sup> V. Neumann, 1980, 9-19.

<sup>63</sup> V. Neumann, 1981, 254. L'opera citata è M. Foucault, 1980. Sulla nozione speciale di archeologia come sapere dell'episteme intesa come «sapere intermedio», si veda anche in M. Foucault, 1994, 5-14, su cui si sofferma C. Galli, 1996, 377-383 e 444, con riferimento anche al concetto di «funzione sociale della teoria politica» di Maus.

<sup>64</sup> Per uno studio che pone il tema dei rapporti tra Schmitt e Foucault, si veda V. Antoniol, 2024.

<sup>65</sup> Tuttavia, a mio parere, un testo che ha percorso questa strada con riferimento alla dialettica soggettiva della società civile, è J.-F. Kervégan, 2005. Sull'importanza dell'istituzione militare nella vita e nel pensiero di Schmitt si è soffermato, tra gli altri, D. Cumin, 2005, 2021, sulla base dell'analisi dei linguaggi totalitari di Jean-Pierre Faye.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANTONIOL Valentina, 2024, *Foucault critico di Schmitt. Genealogie e guerra*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

BALIBAR Étienne, 2004, *Noi cittadini d'Europa? Le frontiere, lo Stato, il popolo*. Manifestolibri, Roma (ed. or. *Nous citoyens d'Europe? Les frontières, l'État, le peuple*. La Découverte, Paris, 2001).

BENDERSKY Joseph W., 1978, «Carl Schmitt in the Summer of 1932. A Reexamination». In *Revue européenne des sciences sociales*, n. 44, anno 16, 39-53.

BENDERSKY Joseph W., 1979, «The Expendable Kronjurist: Carl Schmitt and National Socialism, 1933-36». In *Journal of Contemporary History*, n. 2, anno 14, 309-328.

BENDERSKY Joseph W., 1989, *Carl Schmitt teorico del Reich*. Il Mulino, Bologna (ed. or. *Carl Schmitt Theorist for the Reich*. Princeton University Press, Princeton (N.J.), 1983).

BENDERSKY Joseph W., 2014, «Carl Schmitt and the Weimar Right». In *The German Right in the Weimar Republic. Studies in the History of German Conservatism, Nationalism, and Antisemitism*, edited by Larry Eugene Jones, 268-290. Berghahn Books, New York, Oxford.

BENDERSKY Joseph W., 2019, «Ausnahmezustand, Staatsnotstandsplan, and Ermächtigungsgesetz. Reappraising Carl Schmitt's Political Constitutionalism and the Demise of Weimar». In *From Weimar to Hitler. Studies in the Dissolution of the Weimar Republic and the Establishment of the Third Reich, 1932-1934*, edited by Hermann Beck, Larry Eugene Jones, 52-78. Berghahn Books, New York, Oxford.

BENDERSKY Joseph W., 2022, «Schmitt a Berlino: 1933-1934». In *Il corvo bianco. Carl Schmitt davanti al nazismo*, a cura di Tommaso Gazzolo, Stefano Pietropaoli, 141-174. Quodlibet, Macerata.

BERTHOLD Lutz, 1999, *Carl Schmitt und der Staatsnotstandsplan am Ende der Weimarer Republik*. Duncker & Humblot, Berlin.

BENOIST DE Alain, 2003, *Carl Schmitt. Bibliographie seiner Schriften und Korrespondenzen*. Akademie Verlag, Berlin.

BENOIST DE Alain, 2010, *Carl Schmitt. Internationale Bibliographie der Primär- und Sekundärliteratur*. Ares Verlag, Graz.

BREUER Stefan, 1995, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*. Donzelli, Roma, (ed or. *Anatomie der konservative Revolution*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1993).

BREUER Stefan, 2012, *Carl Schmitt im Kontext. Intellektuellenpolitik in der Weimarer Republik*. Akademie Verlag, Berlin.

BRISSAUD Constantin, avril 2019, «Les extrêmes se rejoignent...». In *Le Monde Diplomatique* (online), 14-15.

In: [https://www.monde-diplomatique.fr/2019/04/journal#!/p\\_14](https://www.monde-diplomatique.fr/2019/04/journal#!/p_14).

BUSK Larry Alan, 2023, *The Right-Wing Mirror of Critical Theory. Studies of Schmitt, Oakeshott, Hayek, Strauss, and Rand*. Lexington Books, Lanham MD.

CALDWELL Peter C., 2005, «Controversies over Carl Schmitt. A Review of Recent Literature». In *The Journal of Modern History*, n. 2, anno 77, 357-387.

CANET Louis (sous le souci de), 1947, *Œuvres de Laberthonnière: Sicut Ministrator ou critique de la notion de souveraineté de la loi*, Introduction et notes par Marie-Madeleine d'Hendencourt. Vrin, Paris.

CARL-SCHMITT-GESELLSCHAFT (herausgegeben von), 2011, *Schmittiana Neue Folge. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band I*. Duncker & Humblot, Berlin.

CARL-SCHMITT-GESELLSCHAFT (herausgegeben von), 2014, *Schmittiana Neue Folge. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band II*. Duncker & Humblot, Berlin.

CARL-SCHMITT-GESELLSCHAFT (herausgegeben von), 2016, *Schmittiana Neue Folge. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band III*. Duncker & Humblot, Berlin.

CARL-SCHMITT-GESELLSCHAFT: <https://www.carl-schmitt.de/en/research-2/>.

CHAMAYOU Grégoire, 2018, *La société ingouvernable. Une généalogie du libéralisme autoritaire*. La Fabrique, Paris.

CRAIG Gordon A., 1948, «Reichswehr and National Socialism. The Policy of Wilhelm Groener, 1928-1932». In *Political Science Quarterly*, n. 2, anno 63, 194-229.



CRAIG Gordon A., 1950, «Army and National Socialism 1933-1945. The Responsibility of the Generals». In *World Politics*, n. 3 anno 2, 426-438.

CRISTI Renato, 1980, «La noción del Poder constituyente en Carl Schmitt y la génesis de la Constitución chilena de 1980». In *Revista Chilena de Derecho*, 24, 229-250.

CRISTI Renato, 1998, *Carl Schmitt and Authoritarian Liberalism. Strong State, Free Economy*. University of Wales Press, Cardiff.

CROCE Mariano, SALVATORE Andrea, 2013, *The Legal Theory of Carl Schmitt*. Routledge, Abingdon, New York.

CROCE Mariano, SALVATORE Andrea, 2020, *L'indecisionista*. Quodlibet, Macerata.

CROCE Mariano, SALVATORE Andrea, 2022a. *Carl Schmitt's Institutional Theory. The Political Power of Normality*. Cambridge University Press, Cambridge.

CROCE Mariano, SALVATORE Andrea, 2022b, *Cos'è lo stato d'eccezione*. Nottetempo, Milano.

CUMIN David, 2005, *Carl Schmitt. Biographie politique et intellectuelle*. Cerf, Paris.

CUMIN David, 2021, *La pensée de Carl Schmitt (1888-1985)*. L'Harmattan, Paris, 2 Tomes.

DEL VECCHIO Antonio, 2024, «Se la normalità è il problema: emergenze, eccezioni, normalizzazioni». In *Storicamente.org. Laboratorio di storia*, n. 20, article number 21, 1-13.

DI SCIULLO Franco M., 2022, *La democrazia della sfiducia. La rappresentanza nell'età del paradosso. 2001-2020*. Editoriale Scientifica, Napoli.

ENGELS Friedrich, 1977, «Introduzione [di Friedrich Engels a «Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850» (edizione 1895) di Karl Marx]». In Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere complete*, vol. 10, 641-660. Editori Riuniti, Roma.

FIALA Hugo (pseudonimo di Karl Löwith), 1935a, «Politische Dezisionismus». In *Internationale Zeitschrift für Theorie des Rechts*, n. 2, anno 9, 101-123.

FIALA Hugo (pseudonimo di Karl Löwith), 1935b, «Il “concetto della politica” di Carl Schmitt e il problema della decisione». In *Nuovi Studi di diritto, economia e politica*, VIII, 58-83.

FIJALKOWSKI Jürgen, 1958, *Die Wendung zum Führerstaat. Ideologische Komponenten in der politischen Philosophie Carl Schmitts*. Westdeutscher Verlag, Köln, Opladen.

FIORAVANTI Maurizio, 1987, «Kelsen, Schmitt e la tradizione giuridica dell'Ottocento». In *Crisi istituzionale e teoria dello Stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, a cura di Gustavo Gozzi, Pierangelo Schiera, 51-103. Il Mulino, Bologna.

FOUCAULT Michel, 1980, *L'archeologia del sapere*. Rizzoli, Milano, (ed. or. *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris, 1969).

FOUCAULT Michel, 1994, *Le parole e le cose*. Rizzoli, Milano, (ed. or. *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris, 1966).

FOUCAULT Michel, 2004, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France. 1978-1979*. Gallimard-Seuil, Paris.

GALLI Carlo, 1996, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*. Il Mulino, Bologna.

GALLI Carlo, 1979, «Carl Schmitt nella cultura italiana, 1924-1978. Storia, bilancio, prospettive di una presenza problematica». In *Materiali per una storia della cultura giuridica*, n. 1, anno 9, 81-160.

GALLI Carlo (a cura di), 2011. *Manuale di storia del pensiero politico*. Il Mulino, Bologna.

GALLI Carlo, 2022, «Schmitt pensatore nazista?». In *Il corvo bianco. Carl Schmitt davanti al nazismo*, a cura di Tommaso Gazzolo, Stefano Pietropaoli, 25-47. Quodlibet, Macerata.

HELLER Hermann, 1933, «Autoritärer Liberalismus?». In *Die Neue Rundschau*, vol. 44, tomo I, quaderno 3, marzo, 289-298.

HERF Jeffrey, 1986, *Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e nel Terzo Reich*. Il Mulino, Bologna, (ed. or. *Reactionary Modernism. Technology, Culture and Politics in Weimar and in the Third Reich*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984).

HOFMANN Hasso, 1999, *Legittimità contro legalità. La filosofia politica di Carl Schmitt*. Esi, Napoli, (ed. or. *Legitimität gegen Legalität. Der Weg der politischen Philosophie Carl Schmitts*, Luchterhand, Neuwied, Berlin, 1964. Duncker & Humblot, Berlin, 1992).

HUBER Ernst Rudolf, 1988, «Carl Schmitt in der Reichskrise der Weimarer Endzeit». In *Complexio oppositorum. Über Carl Schmitt*, herausgegeben von Helmuth Quaritsch, 33-50. Duncker & Humblot, Berlin.

JÄNICHEN Maximilian, 2020, *Carl Schmitt und sein Einfluss auf die Frankfurter Schule*. Grin Verlag, München.

JAY Martin, 1987, «Reconciling the Irreconcilable? Rejoinder to Kennedy». In *Telos*, n. 71, anno 20, 67-80. doi:10.3817/0387071067.

JAY Martin, GEORGES Dirk, 1987, «Les extrêmes ne se touchent pas. Eine Erwiderung auf Ellen Kennedy: Carl Schmitt und die Frankfurter Schule». In *Geschichte und Gesellschaft*, n. 4, anno 13, 542–558.

KENNEDY Ellen, ADAMS Angela, 1986, «Carl Schmitt und die 'Frankfurter Schule'. Deutsche Liberalismuskritik im 20. Jahrhundert». In *Geschichte und Gesellschaft*, n. 3, anno 12, 380-419.

KENNEDY Ellen, 1987a, «Carl Schmitt and the Frankfurt School». In *Telos*, n. 71, anno 20, 37-66. doi:10.3817/0387071037.

KENNEDY Ellen, 1987b, «Carl Schmitt and the Frankfurt School. A Rejoinder». In *Telos*, n. 73, anno 20, 101-116. doi:10.3817/0987073101.

KENNEDY Ellen, 1993, «Carl Schmitt e la Scuola di Francoforte. La critica tedesca al liberalismo nel XX secolo». In *Futuro presente*, n. 3 anno 2, 27-48.

KERVÉGAN Jean-François, 2005, *Hegel, Carl Schmitt. La politique entre spéculation et positivité*. Puf, Paris.

KOSELLECK Reinhart, 1989, «Per una semantica storico-politica di alcuni concetti antitetici asimmetrici». In Id., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, 181-222. Marietti, Genova, (ed. or. *Zur historisch-politische Semantik asymmetrischer Gegenbegriffe*, in Id., *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1979).

KROCKOW VON Christian, 1958, *Die Entscheidung. Eine Untersuchung über Ernst Jünger, Carl Schmitt, Martin Heidegger*. F. Enke, Stuttgart.

LAAK VAN Dirk, VILLINGER Ingeborg (bearbeitet von), 1993, *Nachlass Carl Schmitt. Verzeichnis des Bestandes im Nordrhein-Westfälischen Hauptstaatsarchiv*. Respublica Verlag, Siegburg.

LANDESARCHIV NRW ABTEILUNG RHEINLAND RW 0265, Nachlass Schmitt, Carl RW 0265.

LENIN Vladimir I., 1967, «L'“estremismo”, malattia infantile del comunismo». In Id., *Opere complete*, vol. 31, 9-109. Editori Riuniti, Roma.

LUKÁCS György, 1984, *Intellettuali e irrazionalismo*, a cura di Vittoria Franco, Ets, Pisa.

LUKÁCS György, 1991a, *Storia e coscienza di classe*. Sugarco, Milano, (ed. or. *Geschichte und Klassenbewusstsein. Studien über marxistische Dialektik*, Der Malik-Verlag, Berlin, 1923).

LUKÁCS György, 1991b, «Legalità e illegalità». In Id., *Storia e coscienza di classe*, 317-334. Sugarco, Milano.

LUKÁCS György, 2011, *La distruzione della ragione*. 2 voll., Mimesis, Milano, (ed. or. *Die Zerstörung der Vernunft*, Aufbau Verlag, Berlin, 1954).

MARX Karl, 1977, «Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850». In Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere complete*, vol. 10, 41-145. Editori Riuniti, Roma, (ed. or., «Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850». In *Neue Rheinische Zeitung*, I, II, III, V-VI, gennaio, febbraio, marzo, maggio-ottobre, 1850).

MARX Karl, 1896, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850, ristampa dalla «Neue Rheinische Zeitung», con Prefazione di Federico Engels*. Uffici della Critica sociale, Milano, (ed. or. *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850, mit Einleitung von Friedrich Engels*, Der Expedition des Vorwärts, Berlin, 1895).

MAUS Ingeborg, 1969, «Zur Zäsur von 1933 in der Theorie Carl Schmitts». In *Kritische Justiz*, n. 2, anno 2, 113-124.

MAUS Ingeborg, 1976, *Bürgerliche Rechtstheorie und Faschismus. Zur sozialen Funktion und aktuellen Wirkung der Theorie Carl Schmitts*. Fink, München.

MAUS Ingeborg, 1998, «The 1933 “Break” in Carl Schmitt’s Theory». In *Law as Politics. Carl Schmitt’s Critique of Liberalism*, edited by David Dyzenhaus, 196-216. Duke University Press, Durham (North Carolina).

MEHRING Reinhard, 2014, *Carl Schmitt. A Biography*. Polity Press, Cambridge, (ed. or. *Carl Schmitt. Eine Biographie*, Beck, München, 2009).

MEIERHENRICH Jens, 2019, «Fearing the Disorder of Things. The Development of Carl Schmitt's Institutional Theory, 1919-1942». In *The Oxford Handbook of Carl Schmitt*, edited by Jens Meierhenrich, Oliver Simons, 171-216. Oxford University Press, Paperbacks, New York.

MEIERHENRICH Jens, SIMONS Oliver (edited by), 2019a, *The Oxford Handbook of Carl Schmitt*. Oxford University Press, Paperbacks, New York.

MEIERHENRICH Jens, SIMONS Oliver, 2019b, «A Fanatic of Order in an Epoch of Confusing Turmoil. The Political, Legal, and Cultural Thought of Carl Schmitt». In *The Oxford Handbook of Carl Schmitt*, edited by Jens Meierhenrich, Oliver Simons, 3-70. Oxford University Press, Paperbacks, New York.

MESINI Lorenzo, 2023, *Stato forte ed economia ordinata. Storia dell'ordoliberalismo (1929-1950)*. Il Mulino, Bologna.

MOHLER Armin, 1989, *Die konservative Revolution in Deutschland, 1918-1932. Ein Handbuch*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.

MUTH Heinrich, 1971, «Carl Schmitt in der deutschen Innenpolitik des Sommers 1932». In *Historische Zeitschrift*, Beihefte, nuova serie, anno 1, 75-147.

NEUMANN Volker, 1980, *Der Staat im Bürgerkrieg. Kontinuität und Wandlung des Staatsbegriffs in der politischen Theorie Carl Schmitts*. Campus Verlag, Frankfurt am Main, New York.

NEUMANN Volker, 1981, «Verfassungstheorien Politischer Antipoden: Otto Kirchheimer Und Carl Schmitt». In *Kritische Justiz*, n. 3, anno 14, 235-254.

NOACK Paul, 1996, *Carl Schmitt. Eine Biographie*. Ullstein, Frankfurt/M, Berlin.

PIETROPAOLI Stefano, 2008, «Nota al testo». In C. Schmitt, *Il concetto discriminatorio di guerra*, a cura di Stefano Pietropaoli, XXXIII-XLI. Laterza, Roma-Bari.

PIETROPAOLI Stefano, 2012, *Schmitt*. Carocci, Roma.

PORTINARO Pier Paolo, 1982, «Che cos'è il decisionismo». In *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, n. 2, anno 59, 247-267.

PREUSS Ulrich K., 1987a, «The Critique of German Liberalism: Reply to Kennedy». In *Telos*, n. 71, anno 20, 97-109. doi:10.3817/0387071097.

PREUSS Ulrich K., 1987b, «Carl Schmitt und die Frankfurter Schule: Deutsche Liberalismuskritik im 20. Jahrhundert. Anmerkungen zu dem Aufsatz von Ellen Kennedy». In *Geschichte und Gesellschaft*, n. 3, anno 13, 400-418.

PYTA Wolfram, SEIBERTH Gabriel, 1999, «Die Staatskrise der Weimarer Republik im Spiegel des Tagebuchs von Carl Schmitt». In *Der Staat*, n. 3, anno 38, 423-448.

PYTA Wolfram, 1999, «Konstitutionelle Demokratie statt monarchischer Restauration. Die verfassungspolitische Konzeption Schleichers in der Weimarer Staatskrise». In *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, n. 3, anno 47, 417-441.

PYTA Wolfram, 2022, «L'accesso al potente. Carl Schmitt tra Schleicher e Hitler», In *Il corvo bianco. Carl Schmitt davanti al nazismo*, a cura di Tommaso Gazzolo, Stefano Pietropaoli, 73-102. Quodlibet, Macerata.

RUDAN Paola, 2024, «Sullo statuto giuridico-politico dell'emergenza. Un'introduzione». In *Storicamente.org. Laboratorio di storia*, n. 20, article number 20, 1-3.

SCHICKEL Joachim, 1993, «Gespräch über den Partisanen». In Id., *Gespräche mit Carl Schmitt*, 9-30. Merve Verlag, Berlin.

SCHMITT Carl, 1932, *Der Begriff des Politischen*. Duncker & Humblot, München.

SCHMITT Carl, 1933, «Starker Staat und gesunde Wirtschaft». In *Volk und Reich*, n. 2, gennaio, 81-94.

SCHMITT Carl, 1935, «Compagine statale e crollo del secondo impero. La vittoria del borghese sul soldato». In Id., *Principii politici del nazionalsocialismo*, scritti scelti e tradotti da D. Cantimori, 109-171. Sansoni, Firenze, (ed. or. *Staatsgefüge und Zusammenbruch des Zweites Reiches. Der Sieg der Bürger über den Soldaten*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1934).



SCHMITT Carl, 1939, *Völkerrechtliche Grossraumordnung mit Interventionsverbot für raumfremde Mächte. Ein Beitrag zum Reichsbegriff im Völkerrecht*. Deutscher Rechtsverlag, Berlin, Wien.

SCHMITT Carl, 1940, *Positionen und Begriffe im Kampf mit Weimar-Genf-Versailles 1923 1939*. Hanseatische verlagsanstalt, Hamburg.

SCHMITT Carl, 1941, *Il concetto d'impero nel diritto internazionale. Ordinamento dei grandi spazi con esclusione delle potenze estranee*, a cura e con prefazione di Luigi Vannutelli Rey e con appendice di Francesco Pierandrei. Istituto nazionale di cultura fascista, Roma.

SCHMITT Carl, 1950, «Das Problem der Legalität». In *Die Neue Ordnung*, n. 3, anno 4, 270-275.

SCHMITT Carl, 1958a, *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, 1958b, «Vorwort». In Id., *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*. Duncker & Humblot, Berlin, 7-8.

SCHMITT Carl, 1958c, «Legalität und Legitimität». In Id., *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, Duncker & Humblot, Berlin, 263-350.

SCHMITT Carl, 1958d, «Die Lage der europäischen Rechtswissenschaft». In Id., *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, Berlin, Duncker & Humblot, Berlin, 386-429.

SCHMITT Carl, 1958e, «Das Problem der Legalität». In Id., *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, Duncker & Humblot, Berlin, 440-451.

SCHMITT Carl, 1968, *Legalität und Legitimität*. Duncker & Humblot, Berlin, (ed. or. *Legalität und Legitimität*, Duncker & Humblot, München-Leipzig, 1932).

SCHMITT Carl, 1969, *Gesetz und Urteil. Eine Untersuchung zum Problem der Rechtspraxis*. Beck, München, 1969, (ed. or. *Gesetz und Urteil. Eine Untersuchung zum Problem der Rechtspraxis*, Otto Liebmann, Berlin, 1912).

SCHMITT Carl, 1975, *La dittatura. Dall'idea moderna di sovranità alla lotta di classe proletaria*. Laterza, Roma-Bari, (ed. or. *Die Diktatur. Von der Anfängen des modernen Souveränitätsgedankens bis zum proletarischen Klassenkampf*, Duncker & Humblot, München-Leipzig, 1921).

SCHMITT Carl, 1978, «Die legale Weltrevolution. Politischer Mehrwert als Prämie auf juristische Legalität und Superlegalität». In *Der Staat*, n. 3, anno 17, 321-339.

SCHMITT Carl, 1981a, *Il custode della costituzione*, a cura di A. Caracciolo. Giuffrè, Milano, (ed. or. *Der Hüter der Verfassung*, Mohr, Tübingen, 1931).

SCHMITT Carl, 1981b, *Romanticismo politico*. Giuffrè, Milano (ed. or. *Politische Romantik*. Duncker & Humblot, München-Leipzig).

SCHMITT Carl, 1983, «Un giurista davanti a se stesso», intervista a cura di Fulco Lanchester. In *Quaderni costituzionali*, n. 1, anno 3, pp. 5-34.

SCHMITT Carl, 1984, *Dottrina della costituzione*. Giuffrè, Milano, (ed. or. *Verfassungslehre*, Duncker & Humblot, München-Leipzig, Berlin, 1928).

SCHMITT Carl, 1986a, «Premessa all'edizione italiana», in Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio, Pierangelo Schiera, 21-26. Il Mulino, Bologna.

SCHMITT Carl, 1986b, «Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità». In Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio, Pierangelo Schiera, 27-86. Il Mulino, Bologna, (ed. or. *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, Duncker & Humblot, München-Leipzig, 1922).

SCHMITT Carl, 1986c, «Legalità e legittimità». In Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio, Pierangelo Schiera, 209-245. Il Mulino, Bologna, (ed. or. *Legalität und Legitimität*, Duncker & Humblot, München-Leipzig, 1932).

SCHMITT Carl, 1986d, «I tre tipi di pensiero giuridico». In Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio, Pierangelo Schiera, 245-275. Il Mulino, Bologna, (ed. or. *Über die drei Arten des rechtswissenschaftlichen Denkens*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1934).

SCHMITT Carl, 1986e, «Il problema della legalità». In Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio, Pierangelo Schiera, 279-292. Il Mulino,

Bologna, (ed. or. «Das Problem der Legalität». In Id., *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, 440-451. Duncker & Humblot, Berlin, 1958).

SCHMITT Carl, 1986f, «Terra e mare. Una considerazione sulla storia del mondo». In Id., *Terra e mare*, a cura di Angelo Bolaffi, 31-83. Giuffrè, Milano (ed. or. *Land und Meer. Eine weltgeschichtliche Betrachtung*, Reclam, Leipzig).

SCHMITT Carl, 1987, *Ex captivitate salus*. Adelphi, Milano, (ed. or. *Ex Captivitate Salus. Erfahrungen der Zeit 1945-47*, Greven, Köln, 1950).

SCHMITT Carl, 1991, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "jus publicum europaeum"*, a cura di Franco Volpi. Adelphi, Milano, (ed. or. *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Greven, Köln, 1950).

SCHMITT Carl, 1992, *Teologia politica II. La leggenda della liquidazione di ogni teologia politica*, a cura di Antonio Caracciolo. Giuffrè, Milano, (ed. or. *Politische Theologie II. Die Legende von der Erledigung jeder Politischen Theologie*, Duncker & Humblot, Berlin, 1970).

SCHMITT Carl, 1993, «La rivoluzione mondiale legale. Plusvalore politico come beneficio per la legalità giuridica e la superlegalità». In *Futuro presente*, n. 3 anno 2, 87-100, (ed. or. «Die legale Weltrevolution. Politischer Mehrwert als Prämie auf juristische Legalität und Superlegalität». In *Der Staat*, n. 3, anno 17, 1978, 321-339).

SCHMITT Carl, 1996, *Il concetto d'impero nel diritto internazionale. Ordinamento dei grandi spazi con esclusione delle potenze estranee*, con Introduzione di Piet Tommissen. Settimo Sigillo, Roma.

SCHMITT Carl, 2001, *Glossario*, a cura di Petra Dal Santo. Giuffrè, Milano, (ed. or. *Glossarium. Aufzeichnungen der Jahre 1947-1951*, herausgegeben von Eberhard Frhr. von Medem. Duncker & Humblot, Berlin, 1991).

SCHMITT Carl, 2002, *I tre tipi di scienza giuridica*, a cura di Giuliana Stella. Giappichelli, Torino (ed. or. *Über die drei Arten des rechtswissenschaftlichen Denkens*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1934).

SCHMITT Carl, 2003, *Tagebücher Oktober 1912 bis Februar 1915*, herausgegeben von Ernst Hüsmerth. Akademie Verlag, Berlin.

SCHMITT Carl, 2005a, *Die Militärzeit 1915 bis 1919. Tagebuch Februar bis Dezember 1915. Aufsätze und Materialien*, herausgegeben von Ernst Hüsmerth, Gerd Giesler. Akademie Verlag, Berlin.

SCHMITT Carl, 2005b, «Die Einwirkungen des Kriegszustandes auf das ordentliche strafprozessuale Verfahren». In Id., *Die Militärzeit 1915 bis 1919. Tagebuch Februar bis Dezember 1915. Aufsätze und Materialien*, herausgegeben von Ernst Hüsmerth, Gerd Giesler, 418-429. Akademie Verlag, Berlin.

SCHMITT Carl, 2005c, «Die legale Weltrevolution. Politischer Mehrwert als Prämie auf juristische Legalität und Superlegalität». In Id., *Frieden oder Pazifismus? Arbeiten zum Völkerrecht und zur internationalen Politik 1924-1978*, herausgegeben, mit einem Vorwort und mit Anmerkungen versehen von G. Maschke, 919-968. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, 2006, *Risposte a Norimberga*, a cura di Helmuth Quaritsch. Laterza, Roma-Bari, (ed. or. *Antworten in Nürnberg*, Duncker & Humblot, Berlin, 2000).

SCHMITT Carl, 2007a, «L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni (1929)». In Id., *Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles 1923-1939*, a cura di Antonio Caracciolo, 197-216. Giuffrè, Milano (ed. or. «Das Zeitalter der Neutralisierungen und Entpolitisierungen (1929)», in Id., *Positionen und Begriffe im Kampf mit Weimar-Genf-Versailles 1923 1939*. Duncker & Humblot, Berlin, 1994 dritte Auflage, pp. 138-150).

SCHMITT Carl, 2007b, «Il concetto di Reich nel diritto internazionale, (1939)». In Id., *Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles 1923-1939*, a cura di Antonio Caracciolo, 505-521. Giuffrè, Milano (ed. or. «Das Zeitalter der Neutralisierungen und Entpolitisierungen (1929)», in Id., *Positionen und Begriffe im Kampf mit Weimar-Genf-Versailles 1923 1939*. Duncker & Humblot, Berlin, 1994 dritte Auflage, pp. 344-354).

SCHMITT Carl, 2009, *Völkerrechtliche Grossraumordnung mit Interventionsverbot für raumfremde Mächte. Ein Beitrag zum Reichsbegriff im Völkerrecht*. Duncker & Humblot, Berlin Dritte, unveränderte Auflage der Ausgabe von 1941 im Deutschen Rechtsverlag Berlin, Leipzig, Wien.

SCHMITT Carl, 2010, *Tagebücher 1930 bis 1934*, herausgegeben von Wolfgang Schuller in Zusammenarbeit mit Gerd Giesler. Akademie Verlag, Berlin.

SCHMITT Carl, 2012a, «Colloquio sul partigiano», In Id., *Un giurista davanti a se stesso. Saggi e interviste*, a cura di Giorgio Agamben, 67-95. Neri Pozza, Vicenza.

SCHMITT Carl, 2012b, «Un giurista davanti a se stesso». In Id., *Un giurista davanti a se stesso. Saggi e interviste*, a cura di Giorgio Agamben, 151-183. Neri Pozza, Vicenza.

SCHMITT Carl, 2012c, «La rivoluzione legale mondiale. Plusvalore politico come premio sulla legalità e sulla superlegalità giuridica». In Id., *Un giurista davanti a se stesso. Saggi e interviste*, a cura di Giorgio Agamben, 187-215. Neri Pozza, Vicenza, (ed. or. «Die legale Weltrevolution. Politischer Mehrwert als Prämie auf juristische Legalität und Superlegalität». In *Der Staat*, n. 3, anno 17, 1978, 321-339).

SCHMITT Carl, 2012d, *Legalität und Legitimität. Achte, korrigierte Auflage*. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, 2013, *Il valore dello Stato e il significato dell'individuo*, a cura di C. Galli. Il Mulino, Bologna, (ed. or. *Der Wert des Staates und die Bedeutung des Einzelnen*, J.C.B. Mohr (P. Siebeck), Tübingen, 1914).

SCHMITT Carl, 2014, *Der Schatten Gottes. Introspektionen, Tagebücher und Briefe 1921 bis 1924*, herausgegeben von Gerd Giesler, Ernst Hüsmert, Wolfgang H. Spindler. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, 2015a, «Dialogo sul partigiano. Carl Schmitt e Joachim Schickel». In Id., *Stato, grande spazio, nomos*, a cura di G. Maschke, ed. italiana a cura di G. Gurisatti, 413-447. Adelphi, Milano, (ed. or. «Gespräch über den Partisanen». In Id., *Staat, Grossraum, Nomos. Arbeiten aus den Jahren 1916-1969*, herausgegeben mit einem Vorwort und mit Anmerkungen versehen von G. Maschke, 619-642. Duncker & Humblot, Berlin).

SCHMITT Carl, 2015b, «La rivoluzione legale mondiale. Plusvalore politico come premio alla legalità e superlegalità giuridica». In Id., *Stato, grande spazio, nomos*, a cura di G. Maschke, ed. italiana a cura di G. Gurisatti, 449-487. Adelphi, Milano, (ed. or. «Die legale Weltrevolution. Politischer Mehrwert als Prämie auf juristische Legalität und Superlegalität». In *Der Staat*, n. 3, anno 17, 1978, 321-339).

SCHMITT Carl, 2015c, *Imperium. Conversazioni con Klaus Figge e Dieter Groh 1971*, trascrizione integrale e note di commento a cura di Frank Hertweck, Dimitrios Kisoudis in collaborazione con Gerd Giesler, Postilla di Dieter Groh, traduzione italiana a cura di C. Badocco. Quodlibet, Macerata, (ed. or. «Solange das Imperium da ist». *Carl Schmitt im Gespräch mit Klaus Figge und Dieter Groh – 1971*, Duncker & Humblot, Berlin, 2010).

SCHMITT Carl, 2016, *Legge e giudizio. Uno studio sul problema della prassi giudiziale*, a cura di Emanuele Castrucci. Giuffrè, Milano, (ed. or. *Gesetz und Urteil. Eine Untersuchung zum Problem der Rechtspraxis*, Beck, München, 2009, ristampa della seconda edizione del 1969).

SCHMITT Carl, 2017, *Über Schuld und Schuldarten. Eine terminologische Untersuchung. Mit einem Anhang weiterer strafrechtlicher und früher rechtsphilosophischer Beiträge*, Duncker & Humblot, Berlin, (ed. or. *Über Schuld und Schuldarten. Inaugural-Dissertation einer hohen rechts- und staatswissenschaftlichen Fakultät der Universität Strassburg*, Schletter, Breslau, 1910).

SCHMITT Carl, 2018a, *Legalità e legittimità*, a cura di Carlo Galli. Il Mulino, Bologna, (ed. or. *Legalität und Legitimität. Achte, korrigierte Auflage*, Duncker & Humblot, Berlin, 2012<sup>8</sup>).

SCHMITT Carl, 2018b, *Tagebücher 1925 bis 1929*, herausgegeben von Martin Tielke, Gerd Giesler. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, 2019, «Stato forte ed economia sana». In *Filosofia politica*, n. 1, anno 33, 7-22, (ed. or. «Starker Staat und gesunde Wirtschaft». In *Mitteilungen des Vereins zur Wahrung der gemeinsamen wirtschaftlichen Interessen in Rheinland und Westfalen*, n. 1, anno 21, 1932, 13-32).

SCHMITT Carl, 2021a, *Gesammelte Schriften 1933–1936. Mit ergänzenden Beiträgen aus der Zeit des Zweiten Weltkriegs*. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, 2021b, «Diktatur und Belagerungszustand. Eine staatsrechtliche Studie (1916)». In Id., *Staat, Grossraum, Nomos. Arbeiten aus den Jahren 1916-1969*, herausgegeben mit einem Vorwort und mit Anmerkungen versehen von Günter Maschke, 3-23. Duncker & Humblot, Berlin.

SCHMITT Carl, HELLER Hermann, 2020, *Du libéralisme autoritaire*, Traduction, présentation et notes de Grégoire Chamayou. Zones, Paris.

SCHMITT File, Sicherheitsdienst des RFSS SD Hauptamt (1936) PA 651C, Wiener Library, London, consultabile al link: <https://portal.ehri-project.eu/units/il-002820-9933397655904146>, di cui è presente copia presso l'Institut für Zeitgeschichte, München, AKZ 4062/68, Fa 503, Nos. 1-2.

SCHNEIDER Peter, 1957, *Ausnahmezustand und Norm. Eine Studie zur Rechtslehre von Carl Schmitt*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.



SCHWAB George, 1986, *Carl Schmitt. La sfida dell'eccezione*. Laterza, Roma-Bari, (ed. or. *The Challenge of the Exception*, Duncker & Humblot, Berlin, 1970).

SEIBERTH Gabriel, 2001, *Anwalt des Reiches. Carl Schmitt und der Prozess «Preussen contra Reich» vor dem Staatsgerichtshof*. Duncker & Humblot, Berlin.

SFERRAZZA PAPA Ernesto C., 2024, «Livelli di guardia. Note su Che cos'è lo stato d'eccezione di Croce e Salvatore». In *Storicamente.org. Laboratorio di storia*, n. 20, article number 22, 1-16.

SÖLLNER Alfons, 1983, «Linke Schüler der Konservativen Revolution? — Zur politischen Theorie von Neumann, Kirchheimer und Marcuse am Ende der Weimarer Republik». In *Leviathan*, n. 2, anno 11, 214-232.

SÖLLNER Alfons, 1984, «Leftist Students of the Conservative Revolution: Neumann, Kirchheimer, & Marcuse». In *Telos*, n. 61 anno 17, 55-70. doi:10.3817/0984061055.

SÖLLNER Alfons, 1986, «Jenseits von Carl Schmitt. Wissenschaftsgeschichtliche Richtigstellungen zur politischen Theorie im Umkreis der "Frankfurter Schule"». In *Geschichte und Gesellschaft*, n. 4, anno 12, 502-529.

SÖLLNER Alfons, 1987, «Beyond Carl Schmitt: Political Theory in the Frankfurt School». In *Telos*, n. 71, anno 20, 81-96. doi:10.3817/0387071081.

SPECTER Matthew G., 2019, «What's "Left" in Schmitt? From Aversion to Appropriation in Contemporary Political Theory». In *The Oxford Handbook of Carl Schmitt*, edited by Jens Meierhenrich, Oliver Simons, 426-454. Oxford University Press, Paperbacks, New York.

STAFF Ilse, 1991, *Staatsdenken im Italien des 20. Jahrhunderts: Ein Beitrag zur Carl-Schmitt-Rezeption*. Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden.

TOMMISSEN Piet, 1953, *Versuch einer Carl-Schmitt-Bibliographie*. Academia Moralis, Düsseldorf.

TOMMISSEN Piet, 1959, «Carl-Schmitt-Bibliographie». In *Festschrift für Carl Schmitt zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von Hans Barion, Ernst Forsthoff, Werner Weber, 273-330. Duncker & Humblot, Berlin.

TOMMISSEN Piet, 1968, «Ergänzungsliste zur Carl-Schmitt-Bibliographie vom Jahre 1959». In *Epirrhosis. Festgabe für Carl Schmitt*, herausgegeben von Hans Barion, Ernst-Wolfgang Böckenförde, Ernst Forsthoff, Werner Weber, 739-778. 2 Bände, Duncker & Humblot, Berlin.

TOMMISSEN Piet, 1975, «Zweite Fortsetzungsliste der C.S. – Bibliographie vom Jahre 1959». In Id., *Over en in zake Carl Schmitt*, 127-166. Economische Hogeschool Sint-Aloysius, Brüssel.

TOMMISSEN Piet, 1978, «Zweite Fortsetzungsliste der C.S. – Bibliographie vom Jahre 1959 (Abgeschlossen am 1 mai 1978)». In *Revue européenne des sciences sociales*, n. 44, anno 16, 187-238.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 1988, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band I*. Akademie Verlag, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 1990, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band II*. Akademie Verlag, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 1991, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band III*. Akademie Verlag, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 1994, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band IV*, Duncker & Humblot, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 1996, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band V*, Duncker & Humblot, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 1998, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band VI*, Duncker & Humblot, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 2001, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band VII*, Duncker & Humblot, Berlin.

TOMMISSEN Piet (herausgegeben. von), 2003, *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts, Band VIII*, Duncker & Humblot, Berlin.

VIRGILIO MARONE Publio, 2016, *Tutte le opere. Bucoliche, Georgiche, Eneide, Appendix*, a cura di Guido Paduano. Bompiani, Milano.

VOGELSANG Thilo, 1965, *Kurt von Schleicher, ein General als Politiker*. Musterschmidt, Göttingen.

VOGELSANG Thilo, 1966, *L'esercito tedesco e il partito nazionalsocialista*. Il Saggiatore, Milano, (ed. or. *Reichswehr, Staat und NSDAP. Beiträge zur deutschen Geschichte, 1930-1932*, Deutsche Verlagsanstalt, Stüttgart, 1962).

VOLPICELLI Arnaldo, 1935, «Prefazione». In C. Schmitt, *Principii politici del nazionalsocialismo. Scritti scelti e tradotti da D. Cantimori*, V-X. Sansoni, Firenze.